

ANNESSE N. 3

allo stato di previsione del Ministero delle Partecipazioni Statali
per l'esercizio finanziario 1961-62

RELAZIONE PROGRAMMATICA

(Ai sensi dell'art. 10 della legge 22 dicembre 1956 n. 1589)

PARTE PRIMA

PER UNA POLITICA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — PREMESSA.

A tre anni di distanza dalla istituzione di questo ministero — la cui esistenza fu riconosciuta necessaria da una larga maggioranza del Parlamento repubblicano — e nel momento di presentare questa terza relazione programmatica, appare sempre più chiaramente che malgrado le inevitabili difficoltà d'ordine obiettivo e subiettivo, e malgrado la necessità di dedicare una notevole parte dello sforzo iniziale all'organizzazione interna degli uffici, la presenza del ministero e la sua iniziata attività hanno provocato un processo, senza dubbio proficuo e crescente, di chiarimento nelle caratteristiche strutturali e funzionali, nonché nelle stesse finalità del sistema delle partecipazioni statali. Nel corso di questi tre anni si è venuto, insomma, gradualmente precisando il concetto di impresa a partecipazione statale, come strumento della politica economica governativa e della iniziativa economica dello Stato.

2. — I COMPITI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE.

Senza dilungarsi — dal momento che il fenomeno è stato accuratamente esaminato in altre sedi — sulle origini dell'intervento dello Stato nell'attività economica, vale la pena di riesporre sinteticamente i motivi che giustificano, oggi, tenute presenti le attuali condizioni del sistema economico del nostro paese, l'iniziativa economica dello Stato.

a) Si tratta innanzitutto di realizzare alcune esigenze economico-sociali di fondo, più precisamente di assicurare quello sviluppo dei cosiddetti « servizi », che appare necessario per il raggiungimento di un più elevato tenore di vita e per una maggiore e più diffusa azione tendente a promuovere nuove iniziative produttive. Per questo primo ordine di motivi il sistema dell'impresa a partecipazione statale si è esteso alla quasi generalità dei servizi: dall'energia elettrica, ai telefoni, ai trasporti marittimi ed aerei.

b) In secondo luogo si tratta di evitare che lo sviluppo di alcuni settori sia determinato esclusivamente dalle situazioni correnti di mercato o dalle prospettive di profitto di breve periodo, ma sia invece orientato alla realizzazione di un più elevato saggio di crescita di lungo periodo ed alle esigenze di uno sviluppo equilibrato del sistema economico nazionale. Poiché l'espansione di questi settori influisce in modo determinante sul saggio di crescita dell'economia italiana, una politica meramente aziendalistica di sviluppo dei medesimi, condizionata dalle prospettive di breve periodo, potrebbe favorire tendenze al ristagno economico.

I due settori che rivestono un'importanza strategica in questo senso sono il settore siderurgico e quello delle fonti di energia. Lo Stato, assicurando una programmazione di lungo periodo in questi settori e garantendo un adeguato sviluppo degli investimenti negli stessi e nelle zone in cui è necessario diffondere il processo di industrializzazione, assume un ruolo imprenditoriale nel processo di espansione economica, che a lungo andare favorisce la stessa iniziativa privata.

Così l'iniziativa pubblica ha avviato, nel Mezzogiorno, la costituzione di importanti complessi produttivi nel campo dell'industria di base. Peraltro, fra questi grandi complessi e le private iniziative locali, necessariamente piccole, c'è un vuoto che l'iniziativa pubblica deve proporsi di colmare mediante la costituzione di aziende di medie dimensioni trasformatrici dei prodotti di base.

c) In terzo luogo si tratta di ridurre gli effetti negativi che può avere la politica monopolistica di alcuni complessi: ciò può avvenire favorendo una maggiore dialettica imprenditoriale, come si è verificato, in parte, nel mercato del petrolio, caratterizzato da una struttura oligopolistica a livello internazionale, in quello dei fertilizzanti e come potrà verificarsi per quello del cemento.

d) In quarto luogo si tratta di favorire profonde riorganizzazioni di alcuni settori (come il settore meccanico) al fine di adeguare l'attuale situazione, risultata dalle note vicende economiche del passato, alle mutate esigenze e prospettive dell'economia italiana: compito questo invero arduo, che non può essere efficacemente realizzato da singoli complessi industriali.

3. — IL CRITERIO DI ECONOMICITÀ DELLE ATTIVITÀ CONTROLLATE.

È sufficiente la semplice esposizione delle ragioni dell'intervento e quindi, in altri termini, degli obiettivi posti all'impresa pubblica, per chiarire come, nell'analisi dei programmi di investimenti della medesima, il criterio di economicità debba trovare applicazione in un

contesto più ampio di quello nell'ambito del quale esso è formulato dall'impresa privata. Il criterio di economicità, come principio di razionalità delle scelte, deve informare tutte le attività economiche: la sua concreta applicazione può portare a risultati diversi a seconda degli effetti delle scelte che si considerano.

Come nel settore privato programmi alternativi possono presentare diversi gradi di economicità a seconda che siano considerati dall'impresa che li dovrà attuare o dal gruppo di cui l'impresa fa parte, così per le partecipazioni statali l'economicità di ogni iniziativa, oltre che sul piano aziendale, deve essere considerata con riferimento all'intero gruppo delle aziende e, più ampiamente, alle esigenze dello sviluppo economico globale, la cui analisi, al limite, impegna la responsabilità dei soggetti cui è affidata la politica economica governativa: ministero delle partecipazioni statali, comitato interministeriale per le partecipazioni statali, consiglio dei ministri.

Il contesto in cui può essere sviluppata l'analisi dell'economicità di nuove iniziative può mutare con l'allungarsi dell'orizzonte temporale: come si è detto, lo Stato deve valutare gli effetti dei suoi interventi, con riferimento ad un orizzonte più lungo di quello nell'ambito del quale normalmente sono giudicate le diverse alternative dei privati, e ciò in quanto la politica economica deve essere essenzialmente volta ad assicurare un più rapido ed efficiente sviluppo dell'economia nazionale. È questa la principale esigenza chiaramente espressa con la formulazione del piano Vanoni.

Se, da un lato, il criterio di economicità valido per le iniziative pubbliche è più ampio, quanto ad orizzonte temporale, di quello che è proprio alle aziende private, dall'altro è più circoscritto; non tutti gli impieghi e le decisioni aziendali che comportano profitto monetario sono vantaggiose per la collettività: non lo sono gli impieghi puramente speculativi o quelli che si giovano di posizioni monopolistiche o tendono a rafforzarle.

Il rilevare le differenze fra economicità privata ed economicità pubblica non implica, come da più di uno e non del tutto innocentemente si mostra di credere una minore e meno assidua cura nella compressione rigorosa dei costi e nella continua ricerca di una maggiore efficienza aziendale: anzi, il raggiungimento di questi obiettivi, che il ministero dovrà stimolare il più possibile, è una delle condizioni necessarie per il raggiungimento della massima economicità generale degli interventi dello Stato.

Come si è visto, l'intervento diretto dello Stato nell'attività economica è appunto giustificato dalla necessità di assicurare la rispondenza di determinate attività ad esigenze di economicità generale, esigenze che vanno al di là degli obiettivi isolati delle singole aziende e vengono prospettate in un ambito più vasto che tenga conto degli effetti indiretti e di quelli di lungo periodo.

Ed invero ogni distinzione tra settore privato e settore pubblico dell'attività economica sfumerebbe qualora si volesse condizionare l'iniziativa economica pubblica agli stessi criteri di economicità tenuti presenti nei calcoli di convenienza effettuati dall'iniziativa privata.

Laddove il criterio di economicità per le imprese a partecipazione statale sembra debba ricercarsi piuttosto nella capacità, da parte di dette imprese, di eliminare quei costi che la collettività dovrebbe sopportare in mancanza dell'intervento pubblico. Costi connessi all'inadeguata utilizzazione delle risorse disponibili, alla permanenza di forti squilibri nel grado di sviluppo economico raggiunto dalle varie regioni e all'esistenza di strutture monopolistiche sul mercato nazionale.

4. — PER UN POTENZIAMENTO DELL'ECONOMIA DI MERCATO.

Queste considerazioni mantengono ancora la loro validità se il ragionamento viene ripreso alla stregua di un'altra affermazione, comunemente ripetuto. Infatti, si suole affer-

mare - e non senza fondamento - che l'intero sistema delle partecipazioni statali si muove nell'ambito di una insopprimibile economia di mercato, dalla quale esso viene necessariamente condizionato.

Non è qui il caso di enumerare e di classificare i diversi tipi (o regimi) di economia di mercato, quali la dottrina economica accuratamente va identificando. Non è però superfluo ricordare - senza indulgere a tentativi di teorizzazione - che l'atteggiamento degli imprenditori può essere, *grosso modo*, orientato secondo due fondamentali direttive:

a) un primo atteggiamento è caratterizzato prevalentemente da una posizione di « ricettività » di fronte alle modificazioni delle situazioni di mercato: le imprese si limitano a prevedere ed a scontare le attese modificazioni della domanda e del progresso tecnologico, adeguando ad esse le decisioni imprenditoriali;

b) un secondo atteggiamento è caratterizzato prevalentemente da una posizione « attiva » rispetto alle situazioni di mercato: le imprese creano continuamente nuove organizzazioni produttive, muovono alla ricerca di nuovi sbocchi, sollecitano e stimolano in guise diverse, e quindi anche con una accorta politica di prezzi, le modificazioni della domanda.

A questo secondo atteggiamento deve ispirarsi la condotta delle imprese a partecipazione statale, sollecitata, in quanto occorre, dalla vigile direttiva degli organi di governo. Non occorre qui ricordare gli esempi: essi verranno, almeno quelli più importanti, nel corso della esposizione.

Lo Stato, poi, svolgendo un'azione propulsiva rispondente ai ricordati criteri di economicità generale, attraverso le imprese da esso controllate ed eventuali nuove iniziative produttive, può contribuire ad eliminare l'ostacolo ad uno sviluppo dell'economia di mercato che è rappresentato dalla deficienza di iniziative imprenditoriali specie in alcune zone.

Non vi è dubbio che, in alcuni casi, oculati sistemi di incentivi possano attivare iniziative imprenditoriali di privati operatori; altrettanto indubitabile è l'esigenza, in altri casi, di interventi diretti dello Stato per promuovere quelle iniziative produttive che non potrebbero sorgere ad opera di imprenditori privati e che peraltro sono indispensabili per avviare in alcune zone ed in alcuni settori un processo di sviluppo economico suscettibile di stimolare la stessa iniziativa privata.

Pertanto, l'attività che il ministero delle partecipazioni statali intende svolgere per coordinare, stimolare ed orientare i programmi di sviluppo delle imprese da esso controllate, lungi dal contrastare con le esigenze di preservare l'economia di mercato, può costituire una condizione necessaria per evitare che il mercato si cristallizzi in strutture monopolistiche o si adagi nell'adattamento dei programmi produttivi alle situazioni correnti, anche quando queste possono essere largamente mutate attraverso programmi innovatori ed una più estesa valorizzazione di quelle risorse disponibili che non risulterebbero altrimenti adeguatamente sfruttate.

L'attività delle imprese a partecipazione statale deve essere quindi considerata come la manifestazione dell'iniziativa economica dello Stato il cui strumento di attuazione è costituito dall'impresa stessa. Di conseguenza, la programmazione che si attua nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali costituisce il testo fondamentale delle scelte di politica economica compiute dal governo per quanto riguarda l'utilizzazione delle imprese controllate.

5. — OGGETTO E FINE DELLA RELAZIONE PROGRAMMATICA.

Da quanto è stato detto sulla funzione delle imprese controllate dallo Stato e sui criteri con cui il ministro per le partecipazioni statali deve svolgere la sua azione di controllo e di coordinamento, emergono alcune considerazioni sulla natura e sulla finalità della

relazione programmatica che, ai sensi dell'art. 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, questo ministero è tenuto a presentare sui programmi di investimento degli enti autonomi di gestione per il 1961.

I programmi di investimento delle singole imprese hanno aspetti tecnici che si configurano in relazione alla struttura delle medesime, ai tempi necessari per l'esecuzione degli impianti ed alle alternative tecnologiche. Essi presentano anche aspetti che si profilano quando si considera il problema di sviluppo dei settori in relazione al programma di sviluppo economico nel suo complesso, nel quadro del quale deve essere considerata l'economicità dell'attività diretta dello Stato.

È in relazione a tali aspetti che al ministero delle partecipazioni statali incombe un compito di stimolo, orientamento e coordinamento dei programmi dei singoli enti e delle singole società.

L'azione del ministero delle partecipazioni statali non può quindi ridursi ad una passiva ricezione delle iniziative dei singoli enti né la relazione programmatica essere il risultato di una mera aggregazione di programmi concepiti e prospettati dalle singole società e dai singoli enti.

Se la relazione programmatica del ministero delle partecipazioni statali fosse soltanto il documento riassuntivo di una serie di programmi aziendali, sarebbe difficile dimostrare quali siano le finalità caratteristiche dell'impresa pubblica nel quadro della politica economica generale, le quali costituiscono, in definitiva, la ragione stessa della sua esistenza; e sfuggirebbe al controllo del Parlamento un elemento essenziale dell'attività governativa di cui tali imprese rappresentano lo strumento di attuazione.

Quando la legge istitutiva del ministero pose l'obbligo della presentazione di una « relazione programmatica » ritenne necessario, evidentemente, che il Parlamento discutesse non singoli programmi aziendali, sibbene la « politica delle partecipazioni » e quindi gli obiettivi assegnati agli enti ed alle imprese ed i mezzi necessari per il loro raggiungimento.

6. — L'AZIONE DEL MINISTERO NEL QUADRO DELLA POLITICA DI SVILUPPO ECONOMICO.

La formulazione di un documento siffatto non può essere, d'altra parte, che il risultato di una evoluzione del sistema delle partecipazioni statali, nel senso del suo progressivo inserimento nell'ambito della politica economica governativa.

Come è noto, soltanto con la istituzione del ministero si sono poste le premesse politiche ed organizzative di tale evoluzione, che sarà tanto più rapida quanto più sarà decisa la volontà politica di portare a massima coerenza il fenomeno dell'intervento economico diretto dello Stato.

È nel quadro di questa esigenza che dovranno essere affrontati alcuni problemi di fondo concernenti la precisazione, diversificazione e suddivisione di compiti tra ministero, enti ed imprese.

Sotto certi aspetti, la prassi richiederà alcuni perfezionamenti e approfondimenti al fine di consentire al ministero una più tempestiva ed adeguata conoscenza dei singoli programmi di sviluppo, una più efficace valutazione dei loro probabili effetti e, quindi, una più organica partecipazione del ministero stesso alla formulazione delle linee di sviluppo dei singoli settori.

Tale modo di vedere si inquadra nel programma dell'attuale governo che — attraverso anche altre iniziative (piano della scuola e piano verde per l'agricoltura) — intende accelerare lo sviluppo economico del paese. In relazione a questo obiettivo, assume particolare importanza nell'azione governativa la necessità di pervenire ad una programmazione a lungo termine delle attività delle imprese a partecipazione statale.

7. — IL PROBLEMA DEL FINANZIAMENTO. L'ARMONIZZAZIONE DELLE INIZIATIVE PUBBLICHE E PRIVATE.

I programmi di investimento dei vari enti debbono essere considerati non solo nei loro effetti reali, in relazione ai quali il compito del ministero non è di lieve momento per le ragioni poc'anzi richiamate, ma anche nei loro effetti finanziari.

Pure in relazione a tale aspetto, prevalente deve essere la considerazione degli effetti che i programmi hanno sullo sviluppo economico.

Un più elevato saggio di crescita della economia significa a lungo andare una crescente espansione anche dei mezzi finanziari a vantaggio delle private e pubbliche iniziative.

Se nei periodi di alta congiuntura si esige l'attuazione dei programmi secondo una rigorosa graduatoria di priorità, con riferimento alle esigenze dello sviluppo economico, nei periodi di bassa congiuntura, al contrario, un certo ampliamento od una accelerazione dei programmi può assicurare la mobilitazione di mezzi finanziari che non sarebbero altrimenti valorizzati adeguatamente dai privati e pertanto un opportuno sostegno della domanda effettiva.

Perché i programmi di investimento appaiano giustificati anche nei loro aspetti finanziari ed in relazione alla dinamica del sistema, è necessario che le iniziative delle imprese controllate dal ministero siano valutate anche tenendo conto delle strozzature dell'economia nazionale e delle eventuali insufficienze della privata iniziativa; in tal modo le varie iniziative imprenditoriali pubbliche e private potranno coesistere e rafforzarsi vicendevolmente nella chiara formulazione di programmi globali di sviluppo rispondenti alle possibilità ed alle esigenze dell'economia nazionale. E poiché il coordinamento fra l'attività privata e l'attività pubblica — nel campo industriale — compete ad altri organi, come il ministero dell'industria e commercio, il ministero delle partecipazioni statali si augura che, nelle opportune sedi, efficaci colloqui tra imprenditori pubblici e privati rendano possibile la definizione di programmi d'insieme di sviluppo industriale, ai quali potrà sempre meglio ispirarsi l'azione delle partecipazioni statali.

8. — IL COMPITO DEL MINISTERO IN RELAZIONE ALLE VARIE FORME DI FINANZIAMENTO E ALLE ESIGENZE DELLA POLITICA DI SVILUPPO.

Un problema particolare si presenta, peraltro, quando si considerano i programmi di investimento nei loro aspetti finanziari, la distribuzione degli investimenti tra i vari settori è, infatti, determinata, oltre che dalla redditività degli investimenti, anche dalla maggiore o minore capacità delle imprese in essi operanti di disporre di finanziamenti interni o di ricorrere al mercato finanziario.

Questi due ordini di fattori non sono sempre correlati se la redditività degli investimenti è valutata con criteri di economicità globale e se essa risente notevolmente degli effetti indiretti che non si traducono in vantaggi immediati per le imprese che tali investimenti debbono promuovere. L'esigenza da salvare è quindi quella di ridurre le conseguenze sullo sviluppo economico di possibili divergenze tra l'economicità di progetti alternativi di investimenti e le possibilità di finanziamento dei medesimi.

Il ministero delle partecipazioni statali, nel suo compito di coordinare i singoli programmi di investimento e di orientarli al raggiungimento degli obiettivi della generale politica economica, non può ignorare l'esigenza di adeguare le possibilità di finanziamento all'economicità dei singoli progetti nel più vasto contesto più sopra indicato.

Questa esigenza richiede una precisazione dei compiti del ministero per quanto riguarda gli aspetti finanziari della programmazione; con riferimento, innanzi tutto, al problema di un più adeguato rapporto tra i mezzi forniti dallo Stato ed il ricorso al mercato.

Indicativi, al riguardo, sono i dati forniti dal bilancio consolidato al 31 dicembre 1959 delle aziende dei gruppi I.R.I. ed E.N.I. Il ministero ha elaborato questo documento e lo ha presentato al Parlamento non solo per completare la documentazione su tutti gli aspetti delle imprese a partecipazione statale e contribuire così a rendere sempre più chiari i dati che si riferiscono alla attività di dette imprese, ma anche per fornire un ulteriore contributo alla necessaria discussione dei problemi che ancora vanno affrontati.

Da tale documento risulta, come sarà meglio precisato più avanti:

a) l'elevata percentuale della copertura del fabbisogno rappresentata dai debiti finanziari;

b) la modesta rilevanza che il fondo di dotazione ha rispetto ai capitali di « terzi ».

Le proporzioni rilevate nel concorso delle varie parti alla copertura del fabbisogno finanziario fanno dipendere, in parte notevole, l'attuazione dei programmi dalle possibilità di ricorso al mercato finanziario e pongono un problema di equilibrio fra il ricorso a mezzi propri ed il ricorso al mercato, fra il ricorso all'emissione azionaria ed il ricorso alle altre forme di raccolta di fondi.

Il ministero è consapevole che tale situazione esige una più efficace ed organica politica di adeguamento dei fondi di dotazione e, per quanto riguarda il ricorso al mercato, dovrà portare la maggiore attenzione ai programmi di emissioni obbligazionarie ed azionarie, per far sì che l'utilizzazione di tali fonti di finanziamento — che possono anche trovare forme diverse da quelle attuali — non ignori la logica particolare che presiede alle decisioni in investimenti del settore pubblico e le priorità che discendono da considerazioni di economia globale.

9. — I COMPITI DEGLI ENTI DI GESTIONE.

Alcune indicazioni emergono dalle considerazioni dianzi sviluppate sui compiti che debbono avere gli enti di gestione (art. 3 dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589).

Il compito di favorire una maggiore integrazione finanziaria non può essere esclusivo. Essi dovranno infatti assicurare, innanzitutto, una più chiara rilevazione ed una più efficace analisi dei risultati e dei problemi delle gestioni delle singole società operative.

Inoltre, il carattere di omogeneità economica delle imprese raggruppate in ciascun ente può consentire a questo una più efficace programmazione dello sviluppo del settore e per alcuni settori una più razionale riorganizzazione delle diverse attività produttive.

È quindi a livello degli enti di gestione che deve essere attuato un primo coordinamento dei programmi di investimento delle varie imprese.

Ancora gli enti di gestione potranno favorire lo sviluppo delle ricerche tecniche e di mercato e delle attività di formazione di quadri specializzati che possono essere più efficacemente svolte per gruppi omogenei di imprese.

Nel quadro della riorganizzazione delle attività controllate dal ministero delle partecipazioni statali, occorrerà, infine, considerare attentamente il problema del modo di promuovere le possibilità di esportazione delle imprese (ad es. delle esportazioni di impianti industriali).

Le nuove prospettive che si aprono all'economia italiana fanno dello sviluppo delle esportazioni una delle condizioni indispensabili per realizzare nel contempo, in molti settori,

il raggiungimento di condizioni competitive sul mercato internazionale ed il conseguimento di un livello di attività economica interna adeguato alle esigenze di una più rapida e diffusa industrializzazione del paese.

10. — I PARTICOLARI PROBLEMI DEL SETTORE ELETTRICO.

Nel quadro dei problemi più sopra prospettati, particolari aspetti presentano, sia pure per motivi diversi, i settori delle fonti di energia e della meccanica.

La presenza dello Stato nel settore dell'energia, che ha un'importanza strategica ai fini dello sviluppo economico, è una delle condizioni indispensabili per assicurare una più rapida crescita dell'economia italiana.

L'espansione di tale settore, come di quelli siderurgico e del cemento, richiede una programmazione di lungo periodo (soprattutto per la costruzione di impianti idroelettrici) che pertanto non può essere condizionata, specie in una economia caratterizzata ancora da rilevanti squilibri settoriali e zonalì e da una insufficiente valorizzazione delle risorse come accade in Italia, dalle presenti situazioni di mercato, ma deve essere orientato verso obiettivi di lungo periodo della politica economica.

Un altro problema di fondamentale importanza si profila quando si considera il settore dell'energia in relazione alle prospettive dinamiche dell'economia italiana: il problema del coordinamento sul piano operativo delle varie fonti di energia e, per ciascuna di esse, delle varie iniziative. Per il settore dell'energia elettrica questa esigenza va considerata anche in relazione ai problemi che via via si prospettano con la scadenza delle concessioni.

Infine, l'analisi dei problemi dell'espansione del settore dell'energia in relazione alle esigenze di un più equilibrato sviluppo dell'economia italiana prospetta un terzo ordine di problemi la cui soluzione potrà essere facilitata anche attraverso l'elaborazione di efficaci programmi regionali di sviluppo economico. Si tratta, in particolare, di problemi relativi ad una più razionale struttura delle reti di trasporto dell'energia.

È noto infatti come l'insufficiente disponibilità di energia e gli alti costi di allacciamento in alcune zone costituiscano un ostacolo al loro sviluppo industriale.

Il ministero delle partecipazioni statali intende stimolare una più organica programmazione degli investimenti, in questo settore, orientata alle esigenze di lungo periodo dell'economia italiana, che non possono essere adeguatamente riflesse dalle stime sui consumi energetici ottenute attraverso l'analisi delle tendenze in corso. In particolare, esso intende portare la sua attenzione sull'importante problema di uno sviluppo razionale delle reti, che dovrà essere risolto in relazione anche alle esigenze di una più equilibrata e diffusa crescita dell'economia italiana.

Uno sforzo apprezzabile è stato fatto nel passato per espandere questo importante settore delle partecipazioni statali.

Nel periodo 1952-1959, vale a dire dalla data di creazione della finanziaria di settore, la producibilità degli impianti generatori di energia del gruppo è passata da 7,2 miliardi a 14,6 miliardi di kWh: vale a dire è più che raddoppiata. Nello stesso periodo, la producibilità nazionale, pur aumentando in misura ragguardevole ha registrato un minore incremento percentuale (di circa il 70 %) passando da 34 a 57,5 miliardi di kWh. Di conseguenza, il concorso del gruppo Finelettrica al potenziale produttivo nazionale è salito da poco più di un quinto ad oltre un quarto.

Il valore di questi dati assume un significato particolare se si considera che, per la maggior parte, le aziende del settore operano nel Mezzogiorno, dove il fabbisogno di elettricità è anche strettamente legato al processo di sviluppo di quelle zone.

Il saggio di incremento del consumo di energia nel Mezzogiorno è stato infatti, negli ultimi anni, alquanto maggiore di quello delle regioni centro-settentrionali. Tuttavia occorre notare che il tasso di sviluppo dei consumi per uso civile (specialmente illuminazione) è stato nettamente più alto del saggio d'incremento degli impieghi produttivi (specialmente energia usata nelle industrie). È pertanto necessario che durante i prossimi anni il consumo di energia per impieghi produttivi cresca, nelle regioni meridionali, con un saggio più elevato. In conseguenza dovranno adeguarsi a questa esigenza, che è una delle condizioni fondamentali per la realizzazione dell'auspicato acceleramento dello sviluppo del Mezzogiorno, il programma produttivo e connessamente la politica delle tariffe, quella della costruzione di nuove reti di trasporto e di distribuzione e la politica degli allacciamenti.

Un'organica soluzione dei problemi cui è stato sopra accennato richiederà nel futuro un razionale coordinamento delle attività del settore, nel quale operano diversi enti (I.R.I. - E.N.I. - Carbosarda). Inoltre, uno sforzo maggiore dovrà essere fatto perché la politica delle imprese possa liberarsi da ogni tentazione o sollecitazione a sfruttare posizioni potenzialmente monopolistiche, anche se ciò comporta un orientamento aziendale di maggiore indipendenza rispetto agli orientamenti delle altre imprese del settore.

11. — I PARTICOLARI PROBLEMI DEL SETTORE MECCANICO.

La funzione che la presenza dello Stato ha nelle industrie meccaniche ha un carattere peculiare. In primo luogo va considerato il compito di sostegno che le partecipazioni statali hanno assolto e tuttora svolgono in una attività che ha un'importanza fondamentale nel quadro dell'economia del paese sia sotto l'aspetto dell'occupazione (per il numero degli addetti e l'alta proporzione di mano d'opera specializzata), sia per la vitale funzione strumentale che le produzioni meccaniche adempiono in una economia moderna, necessariamente condizionata dai processi di meccanizzazione e motorizzazione, sia, infine, per le molteplici attività ausiliarie connesse all'ampio e complesso ciclo operativo della meccanica.

La presenza dello Stato acquista un valore particolare in settori produttivi che soffrono di gravi difficoltà strutturali ed in zone ove la conservazione di determinate attività inquadrate nelle partecipazioni statali è condizione per difendere i livelli di occupazione e, in certi casi, per prevenire un collasso di tutta la vita economica locale.

Nella vasta gamma di attività che compongono il quadro delle partecipazioni statali nella meccanica emergono alcuni settori fondamentali, che nel loro complesso hanno un rilievo nettamente preponderante ed in relazione ai quali, tenuto conto anche dell'incidenza che essi hanno nei rispettivi rami della produzione nazionale, si possono configurare, ad integrazione delle ragioni generali accennate precedentemente, motivi particolari e non contingenti per l'intervento dello Stato.

Ciò vale, ad esempio, per il settore automotoristico, nel quale l'Alfa Romeo, fin qui impegnata in un programma di riorganizzazione e di espansione aziendale, ha in corso programmi di sviluppo della motoristica industriale, già approvati dal comitato dei ministri, da svolgersi nel Mezzogiorno.

In tal modo si sono create alcune delle condizioni per orientare l'attività del settore al raggiungimento degli obiettivi che per lo stesso settore si configurano nel quadro della politica di sviluppo del paese.

Ragioni particolari giustificano la presenza dello Stato nell'industria del materiale ferroviario per la quale si rende necessaria una più generale riorganizzazione che tenga conto anche dei piani di sviluppo delle ferrovie.

Inoltre, va considerata una finalità che assume una importanza crescente nella graduatoria degli obiettivi dell'intervento statale nella meccanica: l'apporto che l'iniziativa dello

Stato - eventualmente affiancata in organiche forme di collaborazione, con imprese private italiane ed estere suscettibili di portare una larga esperienza tecnica e di aprire nuove prospettive di mercato - può arrecare all'espansione di determinati rami produttivi (ad esempio l'elettronica) e ad uno sviluppo opportunamente differenziato della struttura industriale del Mezzogiorno.

Naturalmente, una condizione fondamentale per l'adempimento delle finalità in funzione delle quali va concepita la presenza dello Stato nella meccanica è un più organico assetto delle partecipazioni statali in questo campo. Si tratta di un problema rimasto sempre vivo in questo dopoguerra, al quale è stata costantemente rivolta l'attenzione dei governi e della opinione pubblica.

Note circostanze, che è inutile ricordare, hanno allungato i tempi del processo di riordinamento, impedendo di disporre e sviluppare tempestivamente programmi di riassetto.

Concrete soluzioni sono venute peraltro maturando, in epoca più recente, in relazione alle cure dedicate dal ministero al problema delle partecipazioni statali nella meccanica. È stato infatti iniziato un processo di riordinamento e di sviluppo che vuol portare tali attività ad un assetto più rispondente a criteri di efficienza e ad esigenze di competitività e, nello stesso tempo, ad una loro maggiore qualificazione in funzione di obiettivi della politica governativa.

L'opera di riassetto richiede, ovviamente, il conseguimento di dimensioni produttive tali da consentire lo svolgimento delle produzioni a condizioni competitive con quelle similari di altri paesi del mercato comune. Le variazioni che potranno derivare nella distribuzione territoriale e settoriale dell'occupazione faciliteranno, con un maggiore sviluppo di determinate produzioni, un più elevato ritmo di espansione dell'occupazione globale. Va, infatti, rilevato che l'opera di riassetto iniziata non si è accompagnata ad un'adeguata espansione delle aziende, se si eccettua il settore motoristico; di conseguenza, gli investimenti nella meccanica sono da considerare modesti in rapporto all'importanza ed alla funzione propulsiva che questo settore deve avere.

Insieme col riassetto, dovranno essere studiati programmi di sviluppo, soprattutto nelle zone meridionali. Il mercato nazionale ed internazionale di importanti prodotti meccanici è in estensione, anche a causa di processi di sviluppo ormai in atto in diversi paesi la cui economia era prima pressoché stagnante. L'attività delle imprese a partecipazione statale dovrà inserirsi più ampiamente in questa tendenza, per rafforzarla ed estenderla territorialmente.

PARTE SECONDA

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

1. — PREMESSA.

Nel quadro delle esigenze e sulla base dei criteri esposti nella prima parte, occorre ora procedere all'esame dei programmi di investimento degli enti controllati e delle imprese non ancora inquadrate in enti di gestione, considerando gli stessi in relazione alle tendenze manifestatesi nel passato ed alle esigenze future, così come sono avvertite e prospettate.

Tale esame verrà condotto attraverso l'analisi dei programmi previsti per i diversi settori di attività, considerando nel loro complesso le iniziative di ciascun ente. Inoltre,

si faranno opportunamente precedere alcune considerazioni sugli investimenti effettuati nel 1960.

A quest'ultimo riguardo va avvertito che qualche modesto scostamento, eventualmente rilevabile, in un periodo limitato di dodici mesi - nell'ambito più vasto dei programmi pluriennali - non ha, di solito, particolare rilevanza, dovendo essere attribuito a difficoltà di carattere tecnico od amministrativo ed, in genere, a circostanze indipendenti dalla volontà delle imprese. Un valido giudizio, infatti, sull'attuazione dei programmi, non può essere dato, se non con riferimento all'intero periodo mediamente occorrente per la realizzazione delle opere previste.

2. — SETTORE ENERGETICO.

L'attività delle aziende a partecipazione statale, operanti nel settore energetico, si pone in diretto rapporto alle esigenze dell'economia nazionale ed alla sua particolare struttura, la quale, sotto la spinta di un vigoroso processo di sviluppo, tende a promuovere via via un sempre maggiore incremento dei consumi di energia.

Da un esame dei dati disponibili si può infatti rilevare come nel nostro paese, in questo ultimo decennio, l'espansione dei consumi energetici è stata superiore all'incremento del reddito nazionale e uguale a quella della produzione industriale. Difatti, nel periodo 1950-1959 i consumi di energia sono aumentati ad un saggio medio annuo dell'8,2 %, mentre il reddito e la produzione industriale registrano un aumento, rispettivamente, del 5,5 % e dell'8,3 %.

Questo fatto conferma la funzione propulsiva che, soprattutto nell'attuale momento, riveste il fattore energia per lo sviluppo economico del paese e, d'altra parte, differenzia la situazione italiana da quella di altri paesi, come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America ed i paesi dell'Europa Occidentale, dove (con riferimento alla situazione media) la espansione dei consumi di energia, durante gli anni 1950-1959, si è mantenuta a livelli più o meno inferiori a quelli relativi al reddito ed alla produzione industriale.

L'esperienza del decennio testè decorso, pertanto, lascia desumere che, ancora per un certo numero di anni, vale a dire fino alla realizzazione di un alto grado di sviluppo economico, continuerà nel nostro paese la tendenza all'aumento dei consumi di energia, in misura più che proporzionale alla espansione del reddito.

I. — *Energia elettrica.*

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Nel decennio 1950-59 sia la produzione che il consumo di elettricità si sono all'incirca raddoppiati; nell'Italia meridionale ed insulare il tasso medio di incremento dei consumi è stato particolarmente elevato, dell'ordine del 10 % circa all'anno.

Si può fondatamente ritenere che anche per i prossimi anni la domanda possa accrescersi ad un saggio medio dell'ordine di almeno il 7 % all'anno (1). Peraltro, per quanto riguarda il Mezzogiorno, in ordine soprattutto alla tendenza manifestatasi nel passato di un incre-

(1) Nel 1960 l'incremento dei consumi è stato di circa il 13 %, un tasso così elevato è probabilmente dovuto non solo a fattori congiunturali ma, almeno in parte, ad uno stabile aumento del consumo che si può ritenere acquisito anche per i prossimi anni.

mento del consumo di energia elettrica superiore alla media nazionale ed alle prospettive di un rapido processo di industrializzazione, si può con pari fondatezza presumere che il relativo fabbisogno di elettricità abbia ad espandersi ad un tasso annuo almeno dello stesso ordine di quello registrato nel periodo 1950-59.

Ove si passi a considerare, poi, la copertura del fabbisogno, deve rilevarsi che per oltre 2/3 esso viene soddisfatto mediante energia prodotta da impianti idroelettrici. D'altra parte, il ricorso a tale fonte - tenuto conto del largo impiego fino ad ora fatto della medesima e della sua scarsa presenza nell'Italia meridionale (dove principalmente operano le aziende di Stato) - si va sempre più limitando, mentre si estende il ricorso alle centrali termoelettriche; inoltre, iniziative vengono intraprese nel settore nucleare, quale nuova fonte di energia elettrica.

È nell'ambito di tali esigenze e prospettive che si deve considerare l'azione svolta nel passato dalle aziende a partecipazione statale ed i programmi dalle stesse predisposti per il prossimo quadriennio 1961-1964.

2. — Gli investimenti nel settore hanno subito un costante incremento: nel periodo 1955-59 le aziende del gruppo Finelettrica hanno effettuato investimenti per complessivi 268 miliardi di lire, di cui circa 110 nel Mezzogiorno.

Notevole l'impulso dato all'impiego delle centrali termoelettriche: negli ultimi cinque anni la potenza installata si è all'incirca raddoppiata contro un aumento del 78% registrato nelle altre imprese elettrocommerciali.

Inoltre, sia l'I.R.I. che l'E.N.I. hanno assunto rilevanti impegni nel settore elettronucleare, con la costruzione delle centrali del Garigliano e di Latina, la cui realizzazione è prevista entro il 1963.

3. — Nel 1960 il programma di nuove costruzioni è proseguito, comportando un investimento complessivo di 61 miliardi di lire: tale importo comprende gli investimenti Finelettrica, E.N.I. e Cogne.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

4. — Per il 1964 è previsto un aumento della producibilità degli impianti dagli attuali 16,4 miliardi di kWh (del gruppo Finelettrica) fino a 23,4 miliardi di kWh. Vale a dire un incremento di 7,0 miliardi di kWh così ripartiti:

Finelettrica (1)	3,3 miliardi di kWh
E.N.I. (2)	1,2 miliardi di kWh
Carbosarda	2,5 miliardi di kWh

Trattasi di un incremento considerevole dell'offerta, pari a circa il 43 % dell'attuale producibilità e corrispondente ad un incremento medio, nel quadriennio del 9,3 %.

(1) La disponibilità effettiva del gruppo Finelettrica sarà di 21,7 miliardi di kWh, poiché ai 19,7 miliardi di kWh, producibili dagli impianti di proprietà si debbono aggiungere altri 2 miliardi kWh - di cui 1,2 producibili dalla centrale elettronucleare di Latina dell'E.N.I. e la quota rimanente da impianti di altri produttori - che verranno ceduti alla Finelettrica e distribuiti sulla rete della medesima.

(2) Sono escluse le produzioni per usi interni industriali delle centrali termiche di Ravenna e di Gela.

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1961-62

Ministero
delle Partecipazioni Statali

L'investimento complessivo nel quadriennio è previsto in 360 miliardi di lire così ripartiti fra le diverse aziende interessate al settore:

INVESTIMENTI PREVISTI NEL SETTORE ELETTRICO PER IL QUADRIENNIO
1961-1964

(in miliardi di lire)

	TOTALE	di cui nel Mezzogiorno	
Finelettrica e SENN	267	133	50,0 %
E.N.I.	46	41	89,1 %
Carbosarda	47	47	100,0 %
	360	221	61,4 %

Nell'ambito di questo programma, la quota di investimento per il 1961 ammonta a 106,5 miliardi di cui circa 64,7 miliardi per oltre il 60 % del totale, destinati agli investimenti nel Mezzogiorno.

5. — Oltre il 90 % dell'incremento dell'offerta, e cioè 6,4 miliardi di kWh, sarà localizzato nelle regioni meridionali. Il programma in corso di attuazione prevede, in particolare, la costituzione di grandi complessi produttivi, dislocati in diversi punti dell'Italia meridionale, tra i quali vanno segnalati le due centrali elettronucleari a Latina e sul Gargliano ed i due impianti termoelettrici del Sulcis in Sardegna e del Mercure al confine fra la Lucania e la Calabria.

In corrispondenza a tale programma, che impegna imprese appartenenti a diversi enti controllati dal Ministero, particolare attenzione dovrà essere data allo sviluppo del sistema delle linee di trasporto e di distribuzione, al fine di un maggior coordinamento dell'attività delle singole aziende per un migliore sfruttamento della capacità produttiva di ciascuna di esse, nel quadro del fabbisogno delle varie regioni meridionali.

Tenendo conto del programma totale di costruzione di nuovi impianti, nel quale quello delle aziende a partecipazione statale rappresenta oltre i tre quarti, l'aumento dell'offerta di energia nel Mezzogiorno può stimarsi ad un saggio medio annuo del 17,1 %.

Il sistema delle partecipazioni statali assolve quindi al compito di assicurare una disponibilità di energia che supera, alle condizioni attuali, la domanda. L'esigenza di accelerare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno comporta, d'altra parte, una politica che favorisca più rapidi incrementi dei consumi di energia da parte del settore industriale, anche attraverso la adozione di particolari incentivi nel settore tariffario.

In armonia a tali obiettivi, il ministero continuerà la sua politica tesa ad assicurare il costante adeguamento dei programmi produttivi, curando che i programmi stessi comprendano la esistenza di margini di riserva sufficienti a soddisfare le maggiori esigenze della domanda.

II. — *I d r o c a r b u r i .**Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il consumo di idrocarburi — che nel periodo 1950-59 è aumentato in media del 16 % all'anno — continuerà a presentare un tasso elevato di incremento, non inferiore, fino al 1965, al 10 % annuo.

L'importanza degli idrocarburi nel bilancio energetico italiano dà all'E.N.I., che è l'unica grande impresa nazionale esistente nel settore, la precisa responsabilità di assicurare al paese la maggiore autonomia possibile nel campo degli approvvigionamenti.

L'E.N.I., oltre a promuovere tutte le iniziative necessarie per aumentare i quantitativi di idrocarburi prodotti dalle proprie aziende, a far fronte per tale via alle crescenti richieste del mercato, ha svolto nel settore una importante funzione concorrenziale e calmieratrice.

Il gas naturale scoperto dalle aziende del gruppo ha concorso potentemente — senza aggravio per la bilancia dei pagamenti del paese — al forte sviluppo economico del decennio 1950-59. È noto che il prezzo del metano è legato a quello dell'olio combustibile da un rapporto fisso; tuttavia deve rilevarsi che l'offerta di larghe disponibilità di metano, soddisfacendo larghe quote della domanda, ha senza dubbio contribuito a calmierare efficacemente il mercato dell'olio combustibile.

Il progressivo rafforzamento della posizione dell'E.N.I. nei diversi settori dell'industria petrolifera, dall'approvvigionamento del greggio, al trasporto, alla raffinazione ed alla distribuzione dei prodotti, e le possibilità oggi concesse dal mercato internazionale di approvvigionarsi di greggio a condizioni più economiche di quelle stabilite dalle grandi compagnie, hanno offerto all'E.N.I. l'occasione di praticare anche per la benzina ed il gasolio prezzi più bassi di quelli imposti negli anni scorsi dalle compagnie internazionali, accelerando in tal modo lo sviluppo della motorizzazione, uno dei settori vitali dell'economia contemporanea.

2. — L'attività di ricerca e produzione mineraria ha continuato a svilupparsi sia nel territorio nazionale che all'estero. La produzione di gas naturale ha raggiunto nel 1960 oltre i 6 miliardi di metri cubi, rispetto ai 5,8 miliardi del 1959; quella di idrocarburi liquidi e liquefacibili 680 mila tonnellate contro 365 mila dello scorso anno. All'estero, la COPE ha prodotto dai giacimenti egiziani circa 2 milioni di tonnellate di greggio.

I più importanti risultati della ricerca sono stati: in Italia, la scoperta di un giacimento gassifero nel Mare Adriatico al largo della costa di Ravenna; la scoperta di tre giacimenti di gas naturale in provincia di Chieti; la scoperta di un giacimento gassifero a Gagliano (Enna). All'estero, il sondaggio effettuato a Bahrgan Sar, nel Golfo Persico, ha avuto esito positivo: sono stati incontrati due livelli mineralizzati a olio. L'attuale capacità produttiva di questo primo pozzo è di circa 500 tonnellate al giorno.

Nuovi permessi sono stati ottenuti nel corso del 1960, sia nel territorio nazionale sia all'estero.

Nel settore dei trasporti, si è dato avvio nel corso dell'anno alle iniziative annunciate nella precedente relazione programmatica, intese ad ottenere quel grado di integrazione delle attività del gruppo, necessario per conseguire una più elevata efficienza produttiva e per assicurarsi una posizione concorrenziale sul mercato petrolifero interno ed internazionale.

Le iniziative già annunciate ed in corso di attuazione sono le seguenti:

a) la costruzione di un sistema di oleodotti, destinato a servire al tempo stesso la grande area industriale della Valle Padana ed i mercati della Svizzera e della Germania meridionale:

b) lo sviluppo della flotta cisterniera mediante la costruzione di grandi unità, tali da assicurare l'autonomia del gruppo e ridurre in modo sostanziale i costi di esercizio;

c) la costruzione di un metanodotto per trasportare una quota del gas naturale del giacimento di Ferrandina ai centri di Matera e di Bari, e di altri metanodotti che, a seguito dei ritrovamenti in corso di accertamento, dovessero venire realizzati.

L'aumento dei consumi interni di prodotti petroliferi è stato nel 1960 particolarmente rapido ed ha spinto l'attività delle raffinerie ad un livello molto vicino a quello della piena capacità.

L'ulteriore espansione della domanda prevedibile per i prossimi anni, e la necessità di uno sviluppo dell'industria petrolifera ordinato e conforme agli interessi nazionali, pongono pertanto il problema di un ampliamento dell'attuale capacità di lavorazione. Questo problema non è semplicemente quantitativo, ma concerne l'articolazione stessa del sistema di raffinazione, oggi in gran parte controllato dalle grandi compagnie internazionali. Tra il 1950 ed il 1955, infatti, esse hanno effettuato rilevanti investimenti in Italia, che rappresentava non solo un importante mercato, ma permetteva, per la sua posizione geografica, di alimentare una notevole corrente di esportazione dei prodotti petroliferi verso i mercati europei e del Mediterraneo.

L'attuale rapida espansione del mercato interno ha fatto sì che le esportazioni - pur assolvendo all'importante funzione di assicurare una sufficiente elasticità all'industria, data la difformità tra la struttura delle rese e quella dei consumi interni - non rappresentino più la ragione principale del sistema italiano di raffinazione. Da ciò deriva l'esigenza che l'aumento globale della capacità di raffinazione coincida con il rafforzamento della posizione degli operatori nazionali indipendenti.

Fin dall'inizio del 1960 l'E.N.I., mediante i nuovi accordi concernenti la gestione delle raffinerie STANIC di Bari e di Livorno, ha accresciuto la propria disponibilità di prodotti petroliferi. Per quanto concerne il prossimo futuro, nuova capacità di raffinazione verrà ad aggiungersi a quella esistente, una volta completato lo stabilimento industriale dell'ANIC a Gela.

In relazione al rafforzamento della posizione del gruppo, per quanto riguarda la disponibilità di prodotti petroliferi, le imprese dell'E.N.I. vanno attuando un programma di ampliamento del sistema di distribuzione in Italia, in connessione con lo sviluppo della motorizzazione.

Contemporaneamente, anche per favorire una equilibrata espansione della vendita dei prodotti petroliferi, il comitato dei ministri ha autorizzato l'E.N.I. a sviluppare la sua rete di distribuzione all'estero: programmi sono in atto in vari Paesi dell'Europa, dell'Africa e dell'America meridionale (1).

3. — Gli investimenti effettuati dalle aziende del gruppo E.N.I. nel 1960 nei settori qui considerati ammontano, secondo una prima valutazione, a 60 miliardi di lire, di cui 30 riguardano l'attività di ricerca e di produzione mineraria, 4 il trasporto e la distribuzione del metano, 26 la lavorazione, il trasporto e la distribuzione dei prodotti petroliferi.

(1) I paesi direttamente interessati sono i seguenti:

a) Europa: Austria, Germania meridionale, Svizzera e Gran Bretagna;

b) Africa: Libia, Somalia, Eritrea, Etiopia, Marocco, Tunisia, Sudan, Kenia, Uganda, Tanganica;

c) Con la costituzione dell'AGIP-ARGENTINA, avvenuta nel corso dell'anno a Buenos Aires, l'E.N.I. ha iniziato la sua attività di vendita anche nel continente americano.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

4. — Per il quadriennio 1961-1964, il totale degli investimenti previsti per i settori in esame ammonta a 390 miliardi di lire circa.

Un'aliquota sensibilmente più elevata di quella assorbita negli anni scorsi sarà destinata alla realizzazione dei programmi all'estero, in relazione al maggior sforzo che l'E.N.I. va compiendo per assicurarsi fonti dirette di approvvigionamento del greggio, autonoma capacità di lavorazione, mercati di sbocco per i propri prodotti petroliferi.

Nel settore della ricerca e della produzione mineraria l'andamento ascendente degli investimenti registrato in questi ultimi anni appare destinato a continuare nel quadriennio: sulla base dei permessi già ottenuti, dei risultati raggiunti dalle ricerche di superficie e dalle perforazioni, nonché degli esistenti programmi di coltivazione, si prevede che l'attività mineraria in tale periodo assorbirà un investimento di almeno 150 miliardi.

Nel settore del trasporto del metano, sono previsti investimenti per un ammontare pari a 17 miliardi di lire, parte dei quali destinati alla normale espansione della rete di metanodotti nella Valle Padana e, per la quota più rilevante, destinati alla costruzione del metanodotto Ferrandina-Matera-Bari ed agli impianti la cui costruzione si renderà presumibilmente necessaria nel Mezzogiorno.

Nel settore del trasporto, della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi, gli investimenti, nel quadriennio, ammonteranno a 225 miliardi di lire circa.

La quota maggiore è destinata ai programmi relativi al sistema della distribuzione, e ciò in rapporto alla necessità di adeguare gli impianti in Italia ai previsti sviluppi della motorizzazione e della rete viaria, nonché di consentire, in quei paesi dell'Europa e dell'Africa i cui consumi sono suscettibili di maggiore incremento nel breve periodo, un adeguato collocamento dei prodotti ottenuti dalle raffinerie del gruppo. Seguono in ordine di importanza gli investimenti previsti nel campo della raffinazione, diretti in particolare alla creazione di nuove capacità di lavorazione all'estero.

Quanto ai trasporti del greggio e dei prodotti petroliferi, gli investimenti maggiori saranno destinati alla costruzione del sistema internazionale di oleodotti sopra ricordato. Una quota minore sarà assorbita dal potenziamento della flotta cisterniera del gruppo.

La quota dell'intero programma, relativa al 1961, ammonta a 96 miliardi di lire circa, di cui 36 riguardano la ricerca e la produzione mineraria: il 37 % di quest'ultimo importo riguarda investimenti che saranno effettuati all'estero. Gli investimenti destinati alle varie attività di trasporto, compreso quello per metanodotti, e distribuzione sono dell'ordine di oltre 45 miliardi, mentre circa 15 miliardi sono destinati all'attività di raffinazione.

3. — SIDERURGIA.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Uno dei cardini dell'eccezionale sviluppo che ha avuto la nostra economia in questo dopoguerra è stato rappresentato dal dinamismo del settore siderurgico. L'espansione senza precedenti della domanda di acciaio, cresciuta, nel decennio 1951-1960, ad un saggio annuo del 10,8 % è stata infatti pienamente assecondata dallo sviluppo della produzione, che è stata in grado di mantenere nel decennio un tasso di incremento (del 13,1 %) sensibilmente superiore a quello dei paesi della CEE considerati nel loro complesso (+ 8,6 %), e che nel 1960 ha superato il livello di 8 milioni di tonnellate.

Mentre nel passato la siderurgia italiana figurava per la sua struttura antieconomica tra i fattori che maggiormente concorrevano a limitare lo sviluppo industriale del nostro Paese, soprattutto per l'incidenza che gli alti prezzi dei materiali siderurgici avevano nei settori utilizzatori dell'acciaio, essa è riuscita in questo dopoguerra ad affrontare e superare l'ardua prova del mercato comune, allineandosi sostanzialmente con la concorrenza internazionale.

Il successo conseguito nel campo della siderurgia è frutto essenzialmente di una politica di radicali trasformazioni strutturali, imperniata sui programmi delle imprese a partecipazione statale del settore.

La funzione di primo piano che tali imprese hanno assolto nell'opera diretta a fronteggiare l'intensa cadenza con cui è venuto dilatandosi il fabbisogno di prodotti siderurgici nel Paese è testimoniata, fra l'altro, dal fatto che la produzione di acciaio della Finsider è aumentata nel decennio 1951-1960 ad un saggio annuo del 16 % circa, pari ad una volta e mezzo quello conseguito nello stesso periodo dagli altri produttori nazionali, raggiungendo un totale di 4,5 milioni di tonn. nel 1960. A sua volta, la produzione di ghisa è quadruplicata nel decennio arrivando a 2,3 milioni di tonnellate.

Corrispondentemente, la partecipazione del gruppo Finsider alla produzione siderurgica nazionale è passata dal 42 % circa nel 1951 al 55 % nel 1960 per l'acciaio e dal 60 % all'85 % per la ghisa.

Gli investimenti effettuati dal gruppo Finsider nella siderurgia durante l'ultimo quinquennio ammontano a circa 177 miliardi di lire; nel 1960 essi sono stati pari a 36,2 miliardi.

2. — I programmi delle imprese a partecipazione statale nella siderurgia tendono anche ad assumere una crescente rilevanza nella politica diretta a promuovere l'insediamento o il rafforzamento di grandi unità produttive nel Mezzogiorno.

La decisione di creare un nuovo grande impianto a ciclo integrale a Taranto ha rappresentato indubbiamente un avvenimento fondamentale negli sviluppi più recenti della politica delle partecipazioni statali. Sulla preoccupazione per il rischio di un'eventuale temporanea sottoutilizzazione del potenziale produttivo addizionale prevalse l'opportunità di prevenire — di fronte a prospettive di uno sviluppo tendenziale della domanda caratterizzata da un intenso ritmo di espansione — il pericolo di una carenza di disponibilità di prodotti siderurgici e di una conseguente strozzatura nel processo di sviluppo economico del paese. Alle riserve nei riguardi di un'ubicazione, considerata decentrata rispetto al baricentro del mercato italiano dei prodotti finiti della siderurgia, si contrappose una scelta collocata nel contesto di una politica che avrà come effetto lo spostamento verso il Sud di detto baricentro ed avvalorata dalla prospettiva di un compito particolare che al nuovo impianto nel Mezzogiorno potrebbe essere riservato nelle esportazioni dirette ai mercati, in crescente sviluppo, delle regioni africane ed asiatiche.

La decisione di creare lo stabilimento di Taranto appare oggi confortata, anche da un punto di vista imprenditoriale, dall'intensificato incremento della domanda interna ed estera. Alla luce degli sviluppi del mercato è risultata dimostrata anzi la necessità di elevare, rispetto ai programmi originari, gli obiettivi di produzione sia per il nuovo centro sia per gli altri impianti a ciclo integrale già esistenti.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

3. — I programmi per i prossimi anni hanno per base la previsione di un intenso sviluppo economico e gli effetti che sulla dinamica della domanda interna di acciaio avrà una politica di governo diretta a maggiormente influire, secondo scelte fondamentali, sulla

struttura generale degli investimenti. Tenuto conto di ciò e delle prospettive di ulteriore espansione delle esportazioni siderurgiche, si è calcolato che la produzione nazionale di acciaio dovrà, nel 1965, raggiungere i 12,5 milioni di tonnellate. In relazione a questa previsione si è proceduto, ad un riesame dei piani di investimento della Finsider, stabilendo obiettivi più elevati per la capacità produttiva degli stabilimenti a ciclo integrale. Di particolare importanza è stata la decisione di dare al nuovo centro siderurgico di Taranto, sin dall'inizio, una dimensione maggiore di quella originariamente prevista, anticipando al 1965 gli sviluppi in programma per un secondo tempo. La capacità produttiva iniziale sarà infatti di 2 milioni di tonnellate di acciaio (mentre precedentemente era prevista una produzione di 1 milione di tonn.) con una struttura tale da consentire in seguito un ulteriore ampliamento. In base a questi sviluppi, la partecipazione del Mezzogiorno alla capacità produttiva degli stabilimenti a ciclo integrale del gruppo supererà al termine dei programmi il 50 %.

Anche per gli altri impianti a ciclo integrale è stato deciso un ulteriore sostanziale sviluppo: rispetto ai piani precedenti (a parte l'aumento a 2 milioni di tonnellate degli stabilimenti di Cornigliano, di cui si era detto nella relazione dello scorso anno) la capacità produttiva di acciaio per il 1965 è stata portata da 1,3 milioni di tonnellate a 1,7 milioni per Bagnoli e da 1,3 ad 1,5 per Piombino.

Si prevede che nel 1965 la capacità produttiva delle imprese a partecipazione statale sarà intorno a 8,7 milioni di tonnellate di acciaio, cioè quasi il doppio della produzione del 1960. Ben maggiore sarà l'aumento del potenziale produttivo per quanto riguarda la ghisa: si dovrebbe arrivare infatti ad un livello di 6,5 milioni di tonnellate, con in incremento del 186 % rispetto al 1960.

Nel 1961 gli investimenti della Finsider nella siderurgia saranno considerevolmente maggiori di quelli del 1960. Essi dovrebbero raggiungere un importo complessivo di oltre 90 miliardi di lire, di cui 60 destinati ad impianti a ciclo integrale, 23 ad altri centri siderurgici ed il resto per impianti e programmi in corso di definizione. Dieci miliardi di lire saranno inoltre destinati allo sviluppo della flotta e nove ad altre attività connesse. A tali investimenti vanno aggiunti quelli della Cogne previsti in circa 3 miliardi di lire.

Il piano di riordinamento della Finsider.

4. — Nel quadro dei piani predisposti per porre il settore in grado di realizzare nei prossimi anni ulteriori progressi, va considerato il programma di riordinamento delle società siderurgiche che fanno capo alla Finsider, programma imperniato sulla concentrazione in un'unica società di nuova costituzione, l'« Italsider », di tutte le attività a ciclo integrale. Con questo nuovo organismo si raggiungeranno dimensioni comparabili a quelle delle maggiori società siderurgiche della CECA, dimensioni che sono indispensabili per poter efficacemente operare in un regime di mercato comune. La concentrazione in unico complesso favorirà, attraverso le più vaste possibilità di interscambio di prodotti semifiniti, la specializzazione dei centri produttivi, consentirà un miglior coordinamento tecnico-amministrativo, con una riduzione delle spese generali e, infine, secondo quanto avviene presso le maggiori industrie estere, permetterà di meglio fronteggiare, nell'ambito di un organismo dotato di un'articolata gamma di prodotti di massa, gli sviluppi di un mercato la cui dinamica è caratterizzata da profonde divergenze, nelle variazioni della domanda, tra le singole produzioni siderurgiche.

4. — CEMENTO.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — La possibilità di disporre, in quantità crescenti, di un sottoprodotto dell'industria siderurgica — le loppe di altoforno — ha indotto la Finsider ad entrare nel settore del cemento con una produzione propria. Tale decisione è frutto di una scelta che è stata determinata da considerazioni che debbono ritenersi tipiche di imprese a partecipazione statale e che riguardano la presenza di tali imprese in attività industriali che, come quella cementiera, sono fondamentali per la economia del paese.

Gli investimenti effettuati negli ultimi anni hanno portato la partecipazione del gruppo Finsider alla produzione nazionale di cemento dal 9 % nel 1959 ad oltre l'11 % nel 1960: nel corso di quest'anno la produzione ha registrato un incremento di circa il 38 %, contro un aumento della produzione totale del 17 %. L'azione del gruppo ha quindi stimolato il mercato con una produzione in espansione e a costi sempre più bassi — anche rispetto ai livelli internazionali — i quali si sono riflessi in una diminuzione dei prezzi.

In tal modo, l'impresa a partecipazione statale si pone come azienda di paragone nei confronti delle aziende private, stimolandole all'aggiornamento tecnico o alla riduzione dei margini di profitto, e si mostra quindi in grado di svolgere, rispetto a certe tendenze del settore, una efficace azione antimonopolistica.

2. — Gli sviluppi dati a questa attività non hanno trascurato le particolari esigenze del Mezzogiorno, dove è localizzata circa la metà della produzione del gruppo: la produzione dello stabilimento di Bagnoli ha infatti consentito di eliminare una strozzatura produttiva proprio nel periodo di massima espansione dell'attività della Cassa, che avrebbe altrimenti dovuto subire notevoli ritardi, data la forte domanda di cemento cui ha dato luogo.

Sembra opportuno segnalare in proposito che la produzione del gruppo è salita, tra il 1959 ed il 1960, dal 26 al 29 % circa della produzione totale del Mezzogiorno continentale.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

3. — I programmi predisposti in tale settore — visti in funzione delle necessità di un mercato che si prevede più ampio e più attivo — permetteranno di raggiungere entro il 1964 un volume di produzione che supererà di circa il 50 % il livello attuale: ciò comporterà un'incidenza sulla produzione nazionale sensibilmente maggiore. Di particolare rilievo, nel quadro di questo programma, è la decisione di costruire un grande cementificio a Taranto, quale parte integrante del centro siderurgico.

Gli investimenti previsti per il 1961 ammontano a 2 miliardi di lire.

5. — INDUSTRIA MECCANICA.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Il processo di riordinamento in atto, già ricordato nella prima parte, rappresenta un aspetto essenziale della politica che il ministero persegue, intesa a valorizzare le componenti dinamiche di un settore che, come quello meccanico, costituisce uno degli elementi fondamentali di una struttura industriale moderna.

Tale politica persegue due direttive di carattere generale. La prima di esse riguarda il raggiungimento delle dimensioni produttive ottime nei settori esistenti, perché essi siano in grado di svilupparsi ad un livello di produttività tale che consenta di reggere la concorrenza delle similari industrie della comunità europea e di allargare i propri mercati di sbocco. Questo processo, che già si è in gran parte attuato nel settore siderurgico, investe attualmente i maggiori complessi produttivi meccanici esistenti nell'ambito delle partecipazioni statali, primo fra tutti quello automobilistico.

La seconda linea direttiva riguarda la ricerca di nuove attività produttive che possano dar vita a nuove iniziative, attraverso una più approfondita analisi delle possibilità di sviluppo della domanda, in relazione sia al mercato interno sia al mercato di esportazione. Tale azione è diretta prevalentemente nei settori industriali più progrediti i quali, per esigenze imposte da una tecnica in continua e rapida evoluzione, richiedono una intensa e costosa attività di ricerca e sperimentazione, sostenibile solo nell'ambito di organizzazioni di notevoli dimensioni, quali sono quelle che raggruppano le imprese a partecipazione statale. Un concreto esempio di tale nuova attività è offerto dagli accordi stipulati dal gruppo Finmeccanica con le società americane « RCA » e « Raytheon » nel settore elettronico.

2. — I più importanti provvedimenti realizzati nel quadro di questa azione riguardano le aziende meccaniche appartenenti all'I.R.I., le quali comprendono quasi tre quarti degli addetti delle società a partecipazione statale nel campo della meccanica e che nella quasi totalità sono riunite nel gruppo Finmeccanica (1) (2).

È da notare anzitutto che, con la scorporazione delle aziende a prevalente attività cantieristica, la struttura del gruppo Finmeccanica ha subito un'importante modificazione atta a facilitare, grazie ad una minore eterogeneità dei problemi da affrontare, un'organica sistemazione del complesso.

Il gruppo Finmeccanica comprende tuttora una notevole varietà di produzioni. La nuova organizzazione per settori omogenei, di cui è stata iniziata l'attuazione, costituisce già la premessa, però, per un più razionale ordinamento delle attività produttive e per una organica integrazione delle produzioni nell'ambito dei singoli raggruppamenti. I tre raggruppamenti di cui è stata disposta la creazione riguardano i settori automobilistico, elettromeccanico e ferroviario: in relazione a tale ordinamento, si stanno predisponendo le opportune operazioni di integrazione e concentrazione sul piano tecnico-produttivo.

Il settore automobilistico è di gran lunga il più importante (circa il 60 % del fatturato delle aziende Finmeccanica) e rappresenta la componente più dinamica del gruppo. Dal 1951 al 1960 il fatturato dell'Alfa Romeo, cui va riferita la quasi totalità della produzione del settore, è quadruplicato; nella stessa azienda l'occupazione è salita in detto periodo da 6.000 a 10.000 unità.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni e riparazioni ferroviarie, il programma di concentrazione annunciato nella precedente relazione programmatica è in corso di attuazione con l'inizio dell'attività nel rinnovato stabilimento di Pozzuoli, ove sono state trasferite tutte le lavorazioni dell'IMAM-Aerfer nel campo ferroviario.

(1) Del gruppo non fa parte la Società Italiana di Telecomunicazioni « Siemens », che, in relazione alla sua prevalente attività nel campo delle apparecchiature per telecomunicazioni, fa capo alla STET ed alla SIP.

(2) Complessivamente le aziende a partecipazione statale nella meccanica comprendono più di 46.500 unità lavorative, di cui circa 31.000 inquadrare nelle aziende Finmeccanica, 5.000 nella Siemens, 8.300 nel gruppo Breda, 1.900 nella « Nuovo Pignone » (gruppo E.N.I.) e circa 500 nello stabilimento meccanico di Imola della Cogne.

Il definitivo riordinamento del settore non potrà peraltro trascurare le aziende a partecipazione statale attualmente inquadrate nel gruppo Breda, e per le quali sono in corso di definizione i problemi riguardanti la loro definitiva organizzazione.

Per quanto riguarda, infine, il settore elettromeccanico, è in corso una vasta opera di riorganizzazione tecnico-produttiva nella principale azienda del gruppo Finmeccanica, l'Ansaldo San Giorgio di Genova. Questa azienda lavorerà in stretta collaborazione con le Officine Elettromeccaniche Triestine, cui è previsto l'apporto dello Stabilimento elettromeccanico di Monfalcone dei C.R.D.A.

In funzione di un più generale coordinamento, il processo di riassetto delle varie attività prosegue anche nell'ambito della Breda Finanziaria la quale ha ampliato la sfera d'azione delle società controllate, accelerando il decentramento di alcuni servizi tecnici ed amministrativi ed ha attuato provvedimenti diretti a circoscrivere la gamma delle attività produttive (1).

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

3. — Nel 1960, gli investimenti complessivamente effettuati dalle aziende meccaniche sono stati pari a circa 16 miliardi di lire, di cui oltre 12 riguardano il gruppo Finmeccanica, i rimanenti il gruppo Breda ed il gruppo E.N.I.

L'attuazione delle linee di sviluppo sopra ricordate, richiederà nei prossimi anni un impegno di gran lunga più rilevante. Gli investimenti previsti per il 1961 ammonteranno a circa 40 miliardi di lire, di cui oltre 31 riguardano il gruppo Finmeccanica.

Un rilievo preminente nei programmi di sviluppo hanno il piano di potenziamento dell'Alfa Romeo e gli sviluppi previsti per le attività elettroniche della Finmeccanica.

Una parte non indifferente degli attuali programmi interessa il Mezzogiorno. Infatti, per quanto riguarda la produzione automotoristica, è stata assicurata al Sud un'ampia partecipazione imperniata sul potenziamento dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, presso il quale, alla fine del 1961, entrerà in funzione il nuovo centro per la produzione in serie di motori diesel previsto dall'accordo Alfa Romeo-Renault.

Per ciò che riguarda il settore elettronico, tutti gli sviluppi in programma concernono attività esistenti nel Mezzogiorno o da localizzarsi in tale area. Un particolare rilievo presentano i programmi ATES-RCA, che comprendono il potenziamento dello stabilimento ATES all'Aquila (con un conseguente notevole aumento dei livelli produttivi e dell'occupazione) e la realizzazione a Catania di un nuovo stabilimento che si dedicherà alla costruzione di diodi e transistor. Sono all'esame anche altre iniziative, tra cui la costituzione, a Salerno, di una scuola di specializzazione in elettronica per tecnici ed operai.

Nel Mezzogiorno saranno, inoltre, localizzate le seguenti nuove attività del settore meccanico:

— lo stabilimento della « Duerkopp Italia » a Casoria (Napoli), che potrà assorbire già nel 1962 più di 400 unità lavorative;

(1) Sono in corso - con l'autorizzazione del ministero - trattative per la cessione della CAB ad una impresa germanica impegnata a mantenere in forza tutto il personale dell'azienda, con prospettive di ulteriori sviluppi dell'occupazione. È stato inoltre attuato il trasferimento ad un gruppo italo-francese che fa capo alla « Compagnie Générale de télégraphie sans fils » del nucleo produttivo della « Ducati Elettronica », che, inquadrandosi attraverso tale operazione negli sviluppi di una società che costituisce in Europa uno dei complessi più importanti nel settore elettrotecnico ed elettronico, potrà consolidare e sviluppare la propria attività.

— il nuovo stabilimento della « Pignone Sud », costruito dall'E.N.I. e dalla Breda a Bari, in cui è prevista una occupazione iniziale di circa 600 persone;

— il nuovo stabilimento della Siemens a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) la cui entrata in servizio è prevista nel 1962, con una occupazione iniziale di 300 unità.

Si prevede che in relazione ai programmi in corso di attuazione ed ai vari progetti allo studio, l'occupazione complessiva nelle aziende meccaniche a partecipazione statale aumenterà, entro il prossimo quadriennio, di 6.000 unità.

4. — La realizzazione dei programmi sopraesposti comporterà nel quadriennio 1961-64 un complesso di investimenti in impianti valutato in 110 miliardi di lire, di cui 31 miliardi, pari al 28 %, localizzati nel Mezzogiorno.

Occorre tuttavia sottolineare che tali programmi non si riferiscono alla totalità delle iniziative che verranno realizzate nel quadriennio, ma ai soli programmi finora approvati. Tale riserva è importante per il settore meccanico, per il quale l'intensità del progresso tecnico e le mutevoli prospettive offerte dal mercato comportano normalmente una fase anche lunga di esplorazione e di studio delle nuove iniziative, mentre sono relativamente brevi i tempi tecnici di apprestamento delle nuove capacità produttive.

In questa particolare fase della vita del settore meccanico anche in relazione alla progressiva attuazione del mercato comune, vengono ricercate forme di collaborazione con gruppi italiani e stranieri: secondo l'esperienza fatta con le iniziative già ricordate, è infatti possibile realizzare in questo modo attività fondate su esperienze tecnologiche e di mercato che danno le più complete garanzie di efficienza e di redditività.

La conclusione di tali trattative consentirà di estendere notevolmente l'attività delle imprese a partecipazione statale nel settore meccanico; la parte prevalente di tali iniziative verrà localizzata nel Mezzogiorno.

6. — CANTIERI NAVALI.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. Il rilevante e rapido incremento registrato negli ultimi anni dalla flotta mercantile mondiale e il cospicuo volume di navi tuttora in fase di costruzione presso i cantieri dei vari paesi (circa 9 milioni t.s.l. a metà 1960) concorrono in maniera determinante alla depressione in cui versa da tempo il settore cantieristico.

Il problema dell'assunzione di nuove commesse, mentre vanno rapidamente esaurendosi gli ordini in corso, si presenta estremamente grave, sia per le esigue richieste di nuovo naviglio, sia in relazione al fatto che la capacità produttiva dell'industria cantieristica mondiale si è fortemente accresciuta anche perché diversi paesi, già tradizionali acquirenti di naviglio, vanno sviluppando la propria industria cantieristica tanto da diventare in taluni casi (Jugoslavia e Polonia) esportatori di navi.

L'inversione della congiuntura e la perdurante depressione del mercato internazionale delle costruzioni hanno colpito in pieno i cantieri italiani, aggravando la situazione di questo settore da lungo tempo in crisi.

Malgrado l'opera di riorganizzazione e il rifacimento degli impianti per adeguarli alle più moderne tecniche produttive, i cantieri italiani si presentano nella competizione internazionale con i prezzi più elevati di Europa; infatti, i benefici raggiungibili con l'accennata opera di riorganizzazione e ammodernamento sono stati assorbiti dall'onere di mantenere

in forza il personale resosi esuberante a seguito dell'adozione delle nuove tecniche, oltre che dalla contrazione del volume di attività.

Si aggiunga che gli aiuti concessi ai cantieri a norma della legge in vigore (n. 522 del 1954), essendo soggetti a una progressiva automatica riduzione annuale, risultano, a sei anni dalla loro applicazione, del tutto inadeguati a fronteggiare le conseguenze della crisi. Nel frattempo, quasi tutti i paesi costruttori hanno rafforzato le misure palesi o larvate di sostegno a favore dei propri cantieri.

2. — La situazione del settore, che per oltre l'80 % del suo potenziale produttivo è rappresentato dai cantieri del gruppo I.R.I., è stata, fin dall'inizio della crisi, oggetto di particolare esame da parte del ministero delle partecipazioni statali.

In collaborazione con le altre amministrazioni competenti e con gli enti interessati e in due fasi successive con la costituzione sia del comitato tecnico consultivo per i cantieri navali, all'interno del gruppo I.R.I., sia del comitato interministeriale, il ministero ha predisposto una linea di azione che consenta alla industria cantieristica italiana di fronteggiare gli aspetti più acuti della situazione attuale e di migliorare le prospettive di un suo economico assetto a lungo termine.

Al riguardo, un'adeguata revisione dell'attuale regime di aiuti ai cantieri è in corso di approvazione e si auspica possa rapidamente entrare in vigore, dopo che sia stato ottenuto in sede CEE un giudizio di conformità degli aiuti ai cantieri con le disposizioni del trattato di Roma, conformità che può fondatamente assumersi dimostrabile.

È inoltre allo studio un disegno di legge per migliorare il regime vigente in materia di finanziamenti alle nuove costruzioni o riparazioni e di assicurazione dei crediti all'esportazione.

Le misure di assistenza ai cantieri italiani rappresentano, peraltro, solo uno degli strumenti della politica perseguita dal ministero nel campo cantieristico al fine di adeguarne la capacità produttiva alle esigenze della normale concorrenza sul mercato mondiale e non possono essere disgiunte dalle altre misure (di cui si dirà in seguito) in corso di attuazione, previste per il quadriennio 1961-64, miranti a dare un assetto definitivo all'industria cantieristica italiana nel quadro di una politica di stabile e valida occupazione.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

3. — Come accennato, le misure di assistenza ai cantieri italiani si accompagnano a programmi di risanamento sulla cui formulazione e attuazione il ministero ha diretta influenza, tenuto conto del fatto, già precedentemente rilevato, che i quattro quinti della capacità produttiva dei cantieri italiani rientrano nella sfera pubblica.

Il riordinamento dei cantieri comporta la soluzione di problemi particolarmente ardui in relazione al fatto che:

- a) la capacità produttiva attuale dei cantieri eccede le 700 mila t.s.l.;
- b) il volume massimo di commesse, che si prevede generalmente potrà essere acquisito nei prossimi anni, non supera le 300-350 mila t.s.l.;
- c) non è economicamente sostenibile un regime di attività inferiore al 65-70 % della capacità produttiva del cantiere.

In tali circostanze, i programmi in corso sono intesi anzitutto ad un ridimensionamento del settore, che comporterà una riduzione di capacità produttiva dell'ordine di 200-250

mila t.s.l. annue, pari a circa un terzo di quella attuale. Il ridimensionamento previsto si tradurrà, in alcuni casi, nella conversione totale di alcune unità di produzione navale ad altre attività, e in altri casi in una contrazione del potenziale produttivo.

Al riguardo è opportuno sottolineare che, tenuto conto della situazione economica e sociale delle regioni in cui si svolge l'attività cantieristica, la realizzazione dei programmi suddetti è condizionata alla creazione, nelle stesse regioni, di nuove iniziative in settori produttivi possibilmente affini a quello meccanico e comunque con prospettive di stabile espansione, in modo da fornire un numero di posti di lavoro sostanzialmente uguale, in complesso, a quello dei licenziamenti che saranno effettuati dai cantieri.

Il processo di ricollocamento del personale idoneo esuberante richiede a sua volta necessariamente un'opera di riqualificazione professionale per la quale sono previsti da parte del ministero del lavoro e dell'I.R.I. corsi speciali nelle zone interessate.

Si presentano così due fabbisogni di investimento: uno relativo alle opere ancora necessarie per il completamento del riordino dei cantieri e l'altro, indubbiamente maggiore del primo, per la realizzazione delle nuove iniziative al di fuori del settore cantieristico.

In relazione a questi fabbisogni è previsto il contributo di alcuni istituti della comunità europea: in particolare, oltre all'intervento del Fondo Sociale nel campo della riqualificazione professionale e del ricollocamento, è soprattutto la Banca europea di investimenti che sarà chiamata, secondo i suoi fini istituzionali, ad assistere le nuove iniziative.

In vista della più efficace realizzazione dell'opera di riassetto, sopra delineata nei suoi principali aspetti, è stata costituita nell'ambito del gruppo I.R.I., sulla base delle direttive del ministero, la società Fincantieri, cui è stato conferito il controllo di tutte le società cantieristiche del gruppo prima raggruppate nella Finmeccanica.

4. — Peraltro, per ovviare alla imminente gravissima carenza di lavoro, è stata accelerata da parte del ministero la realizzazione dei programmi di nuove costruzioni messi a punto dalle imprese a partecipazione statale. Oltre alla più sollecita realizzazione del programma di ammodernamento della flotta Finmare, è stata promossa la costruzione di 10 navi portami-nerali per complessive 312 mila t.p.l., in connessione con l'espansione in programma dei fabbisogni di materie prime del gruppo Finsider; per quanto riguarda l'E.N.I., si è provveduto per la costruzione di una nuova grande unità che verrà varata nel corso del corrente anno.

Per il 1961 gli investimenti previsti ammontano a circa 11 miliardi di lire - in confronto ai 10 miliardi investiti nell'anno precedente - di cui poco meno del 37 % riguarda il Mezzogiorno.

7. — PETROLCHIMICA.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Da diversi anni l'industria chimica si sta sviluppando, nei paesi industrializzati, ad un tasso sensibilmente superiore a quello della complessiva produzione industriale. Nell'ambito di tale industria il più forte progresso si è avuto nel settore petrolchimico, il quale anche nei prossimi anni manifesterà uno sviluppo particolarmente accentuato: suffraga tale previsione sia la crescente disponibilità di materie prime - resa possibile dal rapido aumento della produzione di idrocarburi e dal ribasso dei prezzi - sia la crescente tendenza alla sostituzione di prodotti petrolchimici (materie plastiche, fibre tessili sintetiche, ecc.) a prodotti di diversa origine aventi maggior costo o minor pregio.

In questo quadro, che è comune a tutti i paesi industrializzati, l'industria petrolchimica italiana presenta un tasso di sviluppo ancora più elevato. Tra il 1953 e il 1960, nel complesso

dei paesi OECE e CEE la produzione petrolchimica è aumentata, rispettivamente, di circa 8 e 9 volte, mentre in Italia è aumentata di 23 volte. Oggi l'Italia si trova, insieme alla Francia, al terzo posto nella graduatoria dei paesi europei con una produzione di 280 mila tonn. in contenuto di carbonio, dopo il Regno Unito (600 mila tonn.) e la Germania Federale (480 mila tonn.).

Può fondatamente ritenersi, in sostanza, che nel processo di industrializzazione in atto nel nostro paese, l'industria chimica ha veramente assunto un ruolo propulsivo in virtù particolarmente dello sviluppo della petrolchimica per la funzione da essa svolta nel settore.

La presenza dello Stato in tale settore risponde, pertanto, all'esigenza di assicurare la stabilità di questa funzione di spinta e di sostegno del processo di industrializzazione, mediante l'impiego di un complesso industriale integrato e quindi capace di realizzare notevoli economie: nonché di garantire che lo sviluppo di tale attività possa avvenire in un regime concorrenziale.

2. — Gli interventi dell'E.N.I. in questo settore si sono concretati, innanzitutto, nel complesso industriale di Ravenna, dove nello scorso anno sono stati completati gli impianti per la produzione di fertilizzanti azotati e complessi, che hanno raggiunto la prevista capacità produttiva di un milione di tonn. annue, e dove sono in corso di montaggio gli impianti che porteranno la capacità produttiva dello stabilimento nel settore della gomma dalle attuali 80 mila tonn. annue a circa 95 mila alla fine del 1962.

Una seconda iniziativa di grandi dimensioni è rappresentata dal complesso di Gela, la cui costruzione si è iniziata nel giugno del 1960 e che comincerà ad entrare in produzione entro il 1962.

Gli investimenti effettuati negli ultimi quattro anni sono ammontati ad oltre 100 miliardi di lire, in gran parte destinati allo stabilimento di Ravenna. In particolare, gli investimenti del 1960 sono stati pari a 23 miliardi di lire, contro i 16 miliardi preventivati nella relazione programmatica dello scorso anno: il sensibile aumento rispetto alle previsioni è dovuto agli ampliamenti effettuati a Ravenna, per far fronte ad una evoluzione della domanda ancor più favorevole di quella prevista.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

3. — Il ritrovamento di rilevanti quantitativi di gas naturale nella zona di Ferrandina ha permesso di elaborare un programma per l'utilizzazione di tali risorse in base a criteri direttivi stabiliti dal ministero e che prevedono, tra l'altro, la creazione di un impianto petrolchimico da costruirsi nella Valle del Basento. Tale impianto, che verrà ultimato in circa due anni, utilizzerà circa 600 mila mc. di metano al giorno e produrrà materie plastiche. In un secondo tempo verranno fabbricate anche fibre sintetiche, il che porrà la premessa per lo sviluppo nella zona di una industria di filati e tessuti.

Lo stabilimento darà stabile occupazione diretta a circa 1.000 persone, alle quali si aggiungeranno altre 6-700 unità quando sarà avviata anche la produzione di fibre sintetiche.

L'investimento previsto è dell'ordine di 35 miliardi di lire.

Nel complesso la costituzione dei due nuovi centri di Gela e di Ferrandina, nonché gli ulteriori sviluppi approvati per Ravenna, rendono gli investimenti previsti per il prossimo quadriennio ancora più rilevanti di quelli effettuati negli ultimi quattro anni: essi ammontano infatti a 180 miliardi di lire, di cui 45 previsti per il 1961.

8. — RICERCA E PRODUZIONE DI METALLI NON FERROSI.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Questo settore, come è noto, affidato all'AMMI — partecipazione « diretta » del ministero — è stato caratterizzato nel 1960, da una sensibile e progressiva ripresa in tutti i campi di attività dell'azienda. La produzione mineraria è aumentata del 36 % rispetto al 1959, il che — a fronte del decremento della produzione complessiva italiana — ha determinato una maggiore incidenza della produzione AMMI sul totale nazionale: da circa il 15 % nel 1959 al 22 % nel 1960.

Come si vede, il complesso di impianti riunito nella società occupa, anche se di entità relativamente modesta, un posto di primo piano nel quadro delle industrie minerarie italiane ed è concentrato, per la parte estrattiva, in Sardegna. Pertanto, la società da un lato valorizza le risorse naturali di quella regione, dall'altro crea la premessa di industrie di base o di prima trasformazione, attraverso l'integrazione del ciclo estrattivo con successivi stadi di lavorazione; facilitata in ciò sia dagli incentivi generali previsti per l'isola, sia dalle opportunità che offrono i nuovi impianti di energia elettrica colà localizzati. È quindi evidente la particolare importanza che assume in questo settore l'attività imprenditrice dello Stato, al quale appartengono e l'AMMI e gli impianti di energia elettrica.

Nella prospettiva sopra illustrata potrebbe trovarsi anche la soluzione del problema dell'assorbimento della produzione di minerali oggi venduta all'estero in condizioni di difficile concorrenza.

Il programma di investimenti, previsto dalla relazione programmatica dello scorso anno in 850 milioni di lire, ha raggiunto, nel complesso, gli obiettivi che erano stati prefissi.

Alla fine dell'anno l'occupazione del settore ammontava complessivamente a 2.610 addetti.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

2. — Il programma per il prossimo quadriennio prevede un ulteriore aumento della produzione di minerali e di concentrati mercantili di piombo e zinco, ponendo come obiettivo il livello di 79 mila tonn. nel 1961 e di 100.000 tonn. nel 1964; lo sviluppo dei programmi di investimento nel settore delle ricerche minerarie; l'aumento della capacità di trasformazione del settore metallurgico delle attuali 22.000 tonn. a 45-50 mila tonn. mediante l'installazione di uno stabilimento metallurgico in Sardegna; l'integrale trasformazione in Sardegna dei minerali prodotti nell'isola e la saturazione della capacità produttiva dello stabilimento di Ponte Nossia; l'installazione di un impianto per la trasformazione in metallo dei concentrati piombiferi attualmente trasformati presso terzi.

Per la realizzazione di questo programma sono previsti investimenti nel prossimo quadriennio di circa 9 miliardi di lire, dei quali oltre il 70 % localizzati in Sardegna. La quota di investimenti relativa al 1961 sarà di 825 milioni di lire.

9. — SERVIZI.

I. — *Telefoni.**Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — L'unificazione dei servizi in concessione sotto il controllo dell'I.R.I., ha avuto come risultato un forte sviluppo nel ritmo di espansione del servizio. Infatti, mentre il numero delle utenze è aumentato nel triennio 1959-60 ad un saggio medio del 10 %, gli impianti si

sono sviluppati in misura più che proporzionale, per cui il margine di riserva delle centrali è aumentato dall'8 al 10 per cento.

Gli obiettivi del piano quinquennale 1959-63 - presentato dalle società concessionarie al ministero delle poste e telecomunicazioni - sono stati realizzati nel primo biennio in misura superiore al previsto.

2. — Il ministero intende stimolare l'attività svolta per il miglioramento delle prestazioni e favorire un relativamente più intenso sviluppo del servizio telefonico nelle regioni meno sviluppate; ciò in considerazione anche dell'importanza che tale servizio ha nella costituzione del cosiddetto capitale sociale, necessario per accelerare il processo di sviluppo economico.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

3. — Per il quadriennio 1961-64 è prevista una espansione delle utenze ad un saggio medio annuo del 7-8 %: trattasi peraltro di un dato medio, risultante da saggi di incremento minori nel Centro Nord - dove il forte sviluppo già raggiunto renderà meno rapida l'espansione del servizio - e nettamente superiori (circa doppi) nel Mezzogiorno.

L'espansione degli impianti in programma è superiore agli aumenti previsti per l'utenza: si accrescerà quindi ulteriormente il margine di numeri di riserva nelle centrali.

Sulla base di tali obiettivi, gli investimenti previsti per il 1961 ammontano a circa 85 miliardi di lire, con un aumento del 10 % rispetto a quelli effettuati nel 1960.

II. — *Trasporti marittimi.*

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Le società del gruppo Fimmare hanno registrato nel 1960 un aumento considerevole delle proprie attività: in particolare un apporto di traffico alquanto rilevante ha fatto seguito alla immissione della t/n « Leonardo da Vinci » sulla linea del Nord-America.

Alcune importanti modifiche nella impostazione dei servizi di linea sono state approntate in vista del progressivo raggiungimento dell'assetto contemplato dalle future convenzioni con lo Stato. Cosicché alla fine del 1960, in conseguenza delle radiazioni e delle nuove immisioni effettuate, la consistenza della flotta Fimmare ammontava a 91 unità per complessive 656.153 t.s.l. contro le 93 unità per 657.588 t.s.l. registrate al 31 dicembre 1959.

Per quanto concerne il futuro, si prevede che i traffici marittimi di linea potranno mantenere, nel settore dei carichi secchi, il saggio di espansione del 3-5 % annuo, registrato, sia pur con ricorrenti fluttuazioni, negli ultimi anni. Nel settore passeggeri invece, mentre i servizi interni sono destinati ad una progressiva intensificazione, quelli internazionali presentano elementi di incertezza in relazione a vari fattori, tra i quali in particolar modo è da annoverare la concorrenza del mezzo aereo.

Si attende tuttora la definizione del nuovo regime di rapporti tra lo Stato e le società del gruppo, regime che dovrebbe iniziare nel 1961 e che modificherà sostanzialmente quello attualmente in vigore - basato sulla legge 1° gennaio 1937 e successive modificazioni - che concede sovvenzioni da parte dello Stato ad integrazione del bilancio.

A seguito del secondo conflitto mondiale, che determinò la sospensione dei servizi e la perdita quasi totale delle unità ad essi adibite, e a seguito della svalutazione subita dalla lira le sovvenzioni si accrebbero progressivamente, al fine di integrare le crescenti perdite di

bilancio e di assicurare, in ogni caso, la corresponsione di una remunerazione media al capitale azionario delle singole società concessionarie.

Come è evidente, tale sistema presenta il duplice grave inconveniente di non contenere entro limiti prefissati l'onere a carico del bilancio dello Stato e di escludere le società dal rischio, attenuando così la necessità di una condotta rigorosamente economica.

Le convenzioni, scadute nel 1956, furono più volte prorogate in attesa di un più razionale ordinamento del settore, che dovrebbe ottenersi con il disegno di legge tuttora all'esame del Parlamento.

Tale disegno di legge - che troverà nel Parlamento la sua forma migliore attraverso tutte quelle modifiche che più saranno ritenute convenienti per un'adeguata soluzione del problema - mentre da un lato vorrebbe ottenere una riorganizzazione strutturale del settore al fine di assicurare un miglioramento dei servizi di p.i.n. e maggiori economie nelle gestioni, ispirate a più rigorosi criteri di economia aziendale, dall'altro introduce una sostanziale chiarificazione dei rapporti tra Stato e società di navigazione, sostituendo all'attuale sistema di intervento statale fondato sulle integrazioni di bilancio, un nuovo sistema di sovvenzioni globali, da attribuire alle singole società sulla base di un preventivo finanziario, calcolato in relazione ai costi sopportati per l'esercizio delle linee.

L'approvazione entro il 1961 di questo disegno di legge rappresenterà per il settore una concreta realizzazione sulla strada di una maggiore efficienza.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

2. — Il programma predisposto in questo settore rappresenta lo sforzo più rilevante finora effettuato dalle società del gruppo per rimodernare integralmente la flotta, attraverso la radiazione di unità vecchie e la loro sostituzione con unità più celeri ed efficienti.

Per il quadriennio 1961-64 è, infatti, prevista la costruzione di 14 nuove unità per complessive 186.050 t.s.l., di cui 8 navi passeggeri e miste per 149.000 t.s.l. e 6 navi da carico per 37.050 t.s.l.

L'entrata in servizio di tali unità consentirà la radiazione di 32 navi per complessive 193.657 t.s.l., per cui nel corso del quadriennio la consistenza del gruppo passerà dalle 91 unità per 656.153 t.s.l. registrate a fine 1960, a 73 unità per complessive 648.546 t.s.l.

La diminuzione di tonnellaggio sarà quindi compensata dall'aumento della capacità di traffico conseguente al miglioramento delle caratteristiche delle nuove unità immesse in servizio.

Si tratta di un complesso di investimenti pari, nel quadriennio, a 120 miliardi di lire circa, di cui 33 miliardi rappresentano l'investimento dell'anno in corso. Nel 1960 sono stati investiti 30 miliardi di lire.

III. — T r a s p o r t i a e r e i .

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — La riorganizzazione dei servizi aerei, della quale fu fatto cenno nella relazione dello scorso anno, ha consentito un forte progresso nella espansione dei traffici, che rimane l'obiettivo che si persegue in questo settore al fine di acquisire al paese un posto nei traffici mondiali adeguato alle necessità derivanti dalla nostra posizione geografica e dal sempre più ampio inserimento della nostra economia in quella internazionale.

Su questa linea direttiva, è proseguita nello scorso anno l'espansione della rete e la immisione di nuovi aerei per la intensificazione dei servizi su quasi tutte le linee. In particolare, ha contribuito allo sviluppo dei servizi l'entrata in linea dei primi aviogetti della compagnia: quattro quadrireattori del tipo DC-8 e quattro bireattori del tipo « Caravelle ».

Il risultato dell'azione fin qui condotta si è concretato in un saggio annuo di espansione del traffico aereo acquisito dall'Alitalia nell'ultimo triennio pari, in media, al 33 %; saggio notevolmente superiore all'incremento percentuale contemporaneamente registrato dal traffico aereo mondiale (circa l'11 % annuo).

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

2. — In base agli attuali programmi si prevede che a fine 1962 l'Alitalia disporrà di 24 aerei a reazione di cui 10 a grande e 14 a media autonomia: sarà quindi possibile servire con aviogetti pressoché tutta la rete a medio e lungo raggio programmata.

L'attuazione di tale programma ha comportato nel 1960 un investimento di 33 miliardi di lire, mentre la spesa prevista per l'anno in corso è pari a 24 miliardi, di cui 17 per la flotta a reazione.

È prevedibile, in effetti, che nei prossimi anni la domanda di trasporto aereo, sollecitata anche da una opportuna politica tariffaria, giustificherà pienamente la diffusione degli aviogetti che, potendosi risolvere in una riduzione dei costi, permetterà di acquisire all'aereo nuove classi di passeggeri.

3. — Per la definizione di un programma di investimenti a più lunga scadenza, va tenuto presente che ogni previsione è condizionata dall'intenso progresso tecnico che caratterizza il settore in questa fase di sviluppo. Può dirsi tuttavia che, mentre per il 1963 non è previsto alcun aumento della flotta, per il 1964 potranno entrare in servizio due nuovi aviogetti a grande autonomia da adibire alle linee per il Nord America; saranno poi definiti i termini per il successivo sviluppo con l'ordinazione di una serie di aviogetti di nuovo tipo a medio-lungo raggio, da destinare alle maggiori linee europee e medio orientali, attualmente servite dai « Caravelle » che, a loro volta, sarebbero utilizzati su distanze minori.

IV. — Autostrade.

Il piano decennale.

1. — Nel 1960 le prospettive di sviluppo di questa attività assegnata all'I.R.I. sono notevolmente aumentate in seguito alla elaborazione — effettuata su invito del governo — di un piano nazionale di costruzioni autostradali, che si propone di dare concreto avvio ad un definitivo assetto di un complesso di costruzioni autostradali in grado di coprire organicamente tutto il territorio nazionale: il piano è stato recentemente proposto al Parlamento.

Gli effetti di tale attività sulle prospettive di sviluppo dell'economia italiana non sono trascurabili. Accanto agli effetti diretti (maggiore occupazione, sostegno della domanda effettiva) occorre considerare gli effetti indiretti che la riduzione dei costi di trasporto, la maggiore celerità dei trasporti tra i vari centri della penisola, il miglioramento del quadro dei fattori di localizzazione industriale in alcune zone oggi sfavorite dalla mancanza di efficienti comunicazioni, potranno avere ai fini di un più rapido e diffuso processo di sviluppo economico.

2. — Nell'ambito del piano nazionale è stata affidata al gruppo I.R.I. la concessione per la costruzione e l'esercizio di un complesso di tronchi autostradali aventi uno sviluppo di 2.100 chilometri ed un costo previsto di circa 600 miliardi di lire.

La parte di queste opere che riguarda l'Italia meridionale si estende su circa 700 chilometri e costituisce il 34 % dell'intero programma che si prevede di realizzare entro il 1970.

L'attribuzione all'I.R.I. del suddetto programma di lavori è dovuta, oltre che alla elevata capacità tecnico-finanziaria dimostrata nella costruzione dell'autostrada del sole, alla necessità di consentire un rapido, rilevante avvio del programma, con immediato inizio delle costruzioni anche nel Mezzogiorno. L'impegno affidato ad un'azienda a partecipazione statale garantirà, in altri termini, un'attuazione equilibrata del programma, che tenga conto della necessità di avviare la costruzione anche dei tronchi con meno immediate prospettive di redditività e che sono quelli localizzati nelle regioni meno sviluppate del paese.

A programma ultimato, la rete autostradale in gestione all'I.R.I. ammonterà a complessivi 2.400 chilometri essendo attualmente in esercizio i tronchi Milano-Firenze e Capua-Napoli dell'autostrada del sole, per 339 chilometri.

Investimenti previsti per il 1961.

3. — Gli investimenti previsti per il 1961 — relativi ai lavori in corso da parte della Società concessioni e costruzioni autostrade — ammontano a 35,6 miliardi di lire per i tratti dell'autostrada del sole Firenze-Monte S. Savino e Magliano Sabina-Capua; sono inoltre previsti 8,5 miliardi per il raddoppio della Firenze-Mare.

L'investimento complessivo ammonta così a 44 miliardi di lire. Tenuto conto del contributo ANAS, pari a 13 miliardi di lire, l'investimento da finanziare da parte del gruppo ammonta, per il 1961, a 31 miliardi di lire.

Come si vede, nulla è previsto per il 1961 quanto ad investimenti per il piano decennale, in quanto l'anno in corso sarà occupato dal completamento degli studi occorrenti per la definizione dei tracciati e l'esproprio dei terreni per i quali far passare le autostrade. Né d'altra parte potrebbe essere previsto alcunché, in quanto la legge per l'attuazione del piano è all'esame del Parlamento e soltanto ad approvazione avvenuta potrà essere redatto l'atto di concessione tra lo Stato e la società del gruppo I.R.I.

V. — Radiotelevisione.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — La concessione di tale servizio ad un'azienda a partecipazione statale ha consentito la sua rapida ed equilibrata espansione in tutte le zone del paese.

Manifestazione di tale politica è anche la riduzione del canone di abbonamento che ha avuto come risultato un ulteriore sviluppo dell'utenza. Alla fine del 1960 gli abbonamenti complessivi erano valutati a 8 milioni, con un incremento del 5 % rispetto alla fine del 1959; quelli alla televisione hanno segnato un incremento del 35 %. Nel corso dell'anno si è anche avuto un ulteriore miglioramento nella posizione relativa delle regioni meridionali, nelle quali il saggio d'incremento dell'utenza complessiva è stato di circa il 6 %, mentre quello dell'utenza televisiva si è aggirato intorno al 40 %.

La RAI si è impegnata, in base alla nuova convenzione del luglio 1960, a fare entrare in funzione, su scala nazionale, la seconda rete televisiva entro il 1962.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti per il 1961.

2. — Per il quadriennio 1961-64 la previsione dell'incremento dell'utenza deve tener conto da una parte della diffusione del secondo programma televisivo e della riduzione del canone, elementi che non mancheranno di favorire un'ulteriore espansione, e dall'altra della densità televisiva raggiunta in Italia agli attuali livelli di reddito pro-capite, che difficilmente consente di prevedere il mantenimento dell'elevato tasso di aumento registrato in questi ultimi anni. Si è pertanto stimato che il saggio di sviluppo della utenza possa procedere, sino al 1964, ad un ritmo non inferiore al 10 % per gli abbonamenti TV ed al 3 % per quelli complessivi.

Il programma quadriennale è stato quindi elaborato tenendo presente questa espansione; in tale quadro, gli investimenti previsti per il 1961 ammontano a 10 miliardi di lire, in confronto ai 7,5 miliardi investiti nel 1960.

10. — GLI ENTI DI GESTIONE PER LE AZIENDE TERMALI E CINEMATOGRAFICHE.

1. — Sin dal 1958, come è noto, furono costituiti con decreto del Presidente della Repubblica, oltre l'ente di gestione per le aziende minerarie, i due enti di gestione per le aziende termali e per le aziende cinematografiche. Fu l'inizio di quell'opera di riorganizzazione delle partecipazioni statali voluta dal legislatore, il quale negli enti di gestione individuò chiaramente lo strumento idoneo a conferire al sistema una più razionale struttura e quindi una più efficiente condotta anche sul piano aziendale.

A) Per quanto concerne il primo dei due enti, dopo l'atto costitutivo, il passo successivo fu volto a completare il processo iniziato, con l'emanazione delle leggi 30 giugno 1959, n. 622 e 21 giugno 1960, n. 649.

Con la prima legge infatti è stato assegnato all'ente il fondo di dotazione di un miliardo di lire.

Con la seconda:

a) sono stati trasferiti all'ente i pacchetti azionari delle società termali già posseduti dallo Stato;

b) è stata disposta la trasformazione delle vecchie aziende patrimoniali in società per azioni il cui pacchetto azionario è stato parimenti attribuito all'ente. Tale trasformazione strutturale ha lo scopo di consentire una gestione aziendale più snella ed efficiente;

c) è stato concesso un contributo annuo di 700 milioni (300 milioni per l'esercizio 1959-1960) per 10 esercizi, fino all'esercizio 1969-1970.

In virtù di tali disposizioni, il ministero sta ora provvedendo alla costituzione di apposite società per azioni, conferendo al capitale delle medesime i diritti ed i beni appartenenti alle aziende patrimoniali da esso controllate. Nello stesso tempo è in fase di avanzata elaborazione la ristrutturazione dell'intero settore per lo svolgimento dei programmi operativi, i quali porteranno, secondo le direttive del ministero, l'attività dell'ente e delle società controllate a svolgere un più organico e vasto intervento sia nel campo sanitario che in quello turistico.

B) Anche per il settore cinematografico fu costituito apposito ente di gestione, al fine di coordinare l'attività che le aziende a partecipazione statale e gli altri enti e istituti controllati dallo Stato, direttamente o indirettamente, vi svolgono o sono suscettibili di svol-

gervi. La prospettiva di azione del nuovo ente deve valutarsi, appunto, in queste possibilità di unificazione e di coordinamento, che, potendo dar luogo a più stretti vincoli di collaborazione tra aziende complementari, eliminerebbe motivi di una loro persistente antieconomicità.

11. — GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI PER IL 1961.

1. — Le imprese a partecipazione statale investiranno nel 1961, in complesso, 614 miliardi di lire: ciò rappresenta un incremento di oltre il 50 % rispetto al volume degli investimenti effettuato nel 1960.

INVESTIMENTI IN IMPIANTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

	1960 (a)		Previsioni 1961 (a)	
	miliardi lire	% totale	miliardi lire	% totale
INDUSTRIA	216	53,4	414	67,5
<i>Industria estrattiva</i>	2	0,5	3	0,5
<i>Industria manifatturiera</i>	93	23,0	209	34,1
siderurgia e attività connesse	44	10,9	113	18,4
meccanica	16	3,9	39	6,4
cantieristica	10	2,5	12	2,0
petrolchimica	23	5,7	45	7,3
<i>Energia</i>	121	29,9	202	32,9
elettrica e nucleare	61	15,1	106	17,3
idrocarburi (b)	60	14,8	96	15,6
SERVIZI	180	44,4	183	29,7
telefoni	77	19,0	85	13,8
trasporti marittimi	31	7,6	33	5,4
trasporti aerei	33	8,2	24	3,9
radiotelevisione	8	2,0	10	1,6
autostrade	31	7,6	31	5,0
ATTIVITÀ VARIE (c)	9	2,2	17	2,8
TOTALE GENERALE	405	100,0	614	100,0

(a) I dati sono stati indicati in cifre arrotondate, trattandosi rispettivamente di consuntivi e preventivi suscettibili di ulteriori precisazioni.

(b) Comprende gli investimenti relativi: alla ricerca e produzione mineraria - raffinazione, trasporto e distribuzione degli idrocarburi liquidi - trasporto e distribuzione degli idrocarburi gassosi.

(c) I dati relativi a tale settore per oltre la metà riguardano aziende manifatturiere

L'aumento più rilevante si registra nel settore industriale, che vede all'incirca raddoppiare i propri investimenti da 216 a 414 miliardi di lire, grazie soprattutto allo sviluppo dell'industria siderurgica i cui investimenti rappresenteranno nel 1961 circa il 20 % del totale. Se a questi si aggiungono gli incrementi previsti nei settori meccanico e petrolchimico, si ha la ragione del notevole cambiamento che si verifica nella struttura degli investimenti del sistema delle partecipazioni statali, per effetto del quale gli investimenti stessi si concentreranno nel 1961 per il 34 % circa nell'industria manifatturiera, mentre nel quadriennio 1957-60 essi hanno rappresentato in media il 27 % del totale.

Questo dello sviluppo dell'industria manifatturiera all'interno del sistema, va considerato come l'elemento più positivo dei programmi attuali: tanto più che tale fenomeno è destinato a consolidarsi nei prossimi anni, dato che i programmi siderurgico e petrolchimico sono ancora agli inizi e che il ministero ha già espresso il proponimento di ampliare gli interventi nel settore meccanico.

Sempre nel settore industriale, il complesso delle attività operanti nel ramo delle fonti di energia conserva il suo andamento ascensionale e rappresenta un terzo degli investimenti complessivi.

Più modesto è l'incremento che si verifica nel settore dei servizi, la cui partecipazione al volume complessivo di investimenti scende, tra il 1960 ed il 1961, dal 44 a circa il 30 %. In questo settore, rilevante rimane l'attività delle società telefoniche i cui investimenti rappresenteranno nel 1961 il 14 % circa del totale.

PARTE TERZA

ASPETTI PARTICOLARI DEI PROGRAMMI

1. — ASPETTI FINANZIARI.

Gli investimenti delle imprese a partecipazione statale nella dinamica dell'economia italiana.

1. — La possibilità di colmare a ritmo accelerato il distacco che ci separa dai paesi più industrializzati consiste essenzialmente nell'espandere gli investimenti più dei consumi; la recente recessione ha inciso proprio sui primi, che hanno per un certo periodo di tempo segnato il passo, continuando invece i secondi la loro ascesa.

Il sistema delle partecipazioni statali ha contrastato questo andamento negativo; i due maggiori aggruppamenti di aziende che lo formano (I.R.I. ed E.N.I.) hanno effettuato nel 1958 investimenti in impianti, in territorio nazionale, per un valore superiore di un quarto quasi a quello degli investimenti dell'anno precedente (la proporzione aumenta se si tien conto anche delle più importanti altre partecipazioni: gruppo Breda, AMMI, Carbosarda, Cogne) (1). L'azione svolta dal sistema nel perseguire una politica di sviluppo economico, ossia imperniata sulle prospettive a lungo termine, può quindi implicare anche una funzione anticiclica: non tanto modeste l'una e l'altra. Infatti, l'ammontare nel 1958 di quegli investimenti — per

(1) Si veda in fondo al capitolo la tabella sul fabbisogno finanziario dei gruppi I.R.I. ed E.N.I. nel quadriennio 1957-1960 e relativa copertura. Tale fabbisogno rappresenta ben più dei nove decimi del fabbisogno complessivo del sistema delle partecipazioni statali.

di più concentrati in settori, come usa dire, di base - corrisponde a un decimo del dato complessivo nazionale esposto nella « Relazione generale sulla situazione economica del paese (1959) » e ad un quinto di quello delle grandi categorie di attività economica ivi indicate (industria + trasporti e comunicazioni + opere pubbliche stradali), nelle quali il sistema compie investimenti degni di rilievo: con tutte le riserve circa la effettuabilità di un tale raffronto (soprattutto in quanto nella relazione vi sono valutazioni indirette degli investimenti) l'accostamento è pur sempre suggestivo.

La dinamica degli investimenti e le variazioni nella loro struttura.

2. — Si stima che, intensificando ulteriormente il ritmo della loro azione i due gruppi abbiano effettuato investimenti in impianti nel 1960 per una cifra di un quarto maggiore di quella corrispondente del 1959, e contano nell'anno corrente di portare i loro investimenti a quasi una volta e mezzo quelli del 1960 e a oltre due volte quelli del 1957. È vero che non tutto questo sforzo viene esercitato nel territorio nazionale, ma l'attività svolta all'estero dall'E.N.I., prescindendo qui dalle esigenze che la determinano e dai vantaggi diretti e indiretti per l'economia nazionale, altrove ricordati, non annulla tali incrementi: solo li diminuisce al massimo di 3 punti percentuali.

L'azione che il sistema delle partecipazioni statali va svolgendo in attuazione dei programmi è difficilmente raffrontabile a quella del sistema privato, oltre che sul piano generale, per le ragioni già accennate in altra parte della relazione, anche su quello delle caratteristiche di settore. E ciò sia per l'elevata aleatorietà di alcune attività - come le ricerche minerarie nel settore degli idrocarburi - che, richiedendo contemporaneamente enormi sforzi finanziari, vengono, di fatto, per lo più affrontate nel necessario orizzonte geografico per pubblica iniziativa; sia perché tale azione riguarda infrastrutture indispensabili oppure servizi irrinunciabili da una nazione moderna e per ciò stesso le une e gli altri inseriti, in modi e forme diversi, nel settore pubblico per quanto riguarda tanto l'estensione del servizio quanto il suo prezzo.

Il peso che, nelle iniziative degli enti di gestione, hanno queste attività delle particolari caratteristiche è rilevante ed ha condizionato in misura non indifferente i loro problemi finanziari.

Così nell'E.N.I., durante l'ultimo quadriennio, la ricerca e la produzione di idrocarburi, che sono alla base di tutta l'attività integrata, sono andate aumentando, sia pur con oscillazioni, la loro aliquota nell'insieme degli investimenti del gruppo, pressoché raddoppiandola, dal 15 % all'incirca nel 1957 al 30 % secondo i consuntivi provvisori del 1960, e l'industria nucleare è passata con costante progresso dall'1 % nel '57 al 9 % nel '60 per raggiungere una previsione di quasi il 13 % per il '61.

Nell'I.R.I., distinguendo gli investimenti secondo la tradizionale ripartizione fra servizi e aziende manifatturiere, i primi hanno occupato una parte sempre maggiore, che, nel quadriennio, da poco più di due terzi ha raggiunto i tre quarti all'incirca, e all'interno del comparto stesso tre settori dalle particolari caratteristiche (telefoni, trasporti aerei, autostrade) sono divenuti preponderanti (tre quinti nel '60 contro due quinti nel '57). Se si tien conto, inoltre, della parte di investimenti I.R.I. in autostrade coperta dai contributi A.N.A.S., i distacchi sono ancora più sensibili.

Le previsioni di investimenti per il 1961 mutano tali tendenze a favore dell'attività manifatturiera, in virtù soprattutto del balzo previsto dall'I.R.I. nel settore siderurgico e dall'E.N.I. in quello petrolchimico e nella distribuzione dei prodotti petroliferi; naturalmente il breve periodo di un anno, qui preso in esame, in omogeneità a quanto si farà trattando del

finanziamento, permette solo, appunto per la sua brevità, di avvicinare le proporzioni nella distribuzione degli investimenti dalle quali si è preso l'avvio.

La dinamica delle varie forme di finanziamento nel quadriennio 1957-1960.

3. — Che il sistema trovi in sé possibilità di autofinanziamento adeguate al suo slancio è estremamente arduo: per le accennate peculiarità di talune sue attività (ad esempio nel settore autostradale le particolari caratteristiche tecniche degli « impianti » e quelle economiche dell'esercizio in concessione non danno luogo ad ammortamenti, e in quello telefonico l'altezza dell'autofinanziamento è in dipendenza dell'attuale livello tariffario); per il perdurare in altre di critiche condizioni (così il settore cantieristico e quello meccanico sono negativamente influenzati da situazioni di crisi e da oneri di risanamento aziendale). Infine, il livello degli autofinanziamenti è condizionato, almeno in parte, dallo stesso rapido sviluppo degli investimenti in sintonia con la necessariamente accentuata dinamicità della nostra economia: infatti, il limitato incremento è legato anche alla circostanza che gli ammortamenti prendono inizio dall'entrata in attività degli impianti ai quali si riferiscono e perciò coprono, nei confronti degli investimenti in nuovi impianti, una quota percentualmente tanto minore quanto più questi segnano forti incrementi.

Considerando insieme I.R.I. ed E.N.I., mentre gli investimenti in impianti hanno superato nel 1960, secondo i dati provvisori, di più della metà quelli effettuati nel 1957, l'aumento dell'autofinanziamento (ossia gli ammortamenti più gli altri accantonamenti di minor conto) è stato inferiore, fra le due annate, a un quarto. Se nel '57 l'autofinanziamento copriva la metà degli investimenti, si stima che nel 1960 la proporzione scenda a meno dei due quinti.

A sua volta l'attività di smobilizzo, inteso questo come cessione di pacchetti di comando, è stata relativamente esigua, avendo essa permesso nel quadriennio '57-60 un ricavo di 4 miliardi di lire, pari a meno dello 0,4 % del fabbisogno da coprire con mezzi liquidi.

Le principali fonti di finanziamento rimangono il mercato (si osserva in proposito che la voce « apporto azionario » della tabella comprende anche la cessione di azioni esuberanti rispetto alle necessità di controllo delle imprese) e l'apporto dello Stato.

Per lungo tempo questo è stato carente e solo negli ultimi due anni si sono avuti interventi di qualche rilevanza con l'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. e, considerando anche le altre partecipazioni, gli aumenti di capitale della Cogne e dell'AMMI. È tuttavia da rilevare che nel quadriennio 1957-1960 l'apporto dello Stato ai due maggiori gruppi si è limitato, come risulta dalla tabella, a 59 miliardi di lire, pari al 5,6 % del fabbisogno finanziario netto.

Pertanto, il mercato appare finora il protagonista; il mercato interno, poiché, nel quadriennio in esame, le cifre consuntive della raccolta diretta di fondi all'estero sono di scarsissima rilevanza e pressoché si compensano con quelle dei rimborsi.

Nel 1957 esso ha provveduto addirittura il 100 % del fabbisogno finanziario al netto dell'autofinanziamento. Nei tre anni successivi, gli smobilizzi e gli apporti dello Stato hanno evitato il ricorso esclusivo al mercato, riducendone il contributo, costantemente ma in misura molto lieve: nel 1960 si stima che la percentuale sia scesa all'88 %. Se il rapporto di copertura è fatto con il fabbisogno finanziario totale (invece che netto) la percentuale passa dal 68 % nel '57 al 55 % nel '59, ma risale a più del 57 % nel '60 e, stando alle previsioni, al 64 % nel '61.

Ciò significa che l'apporto dello Stato non è neppure sufficiente a compensare l'importanza man mano minore che, per le citate ragioni, viene ad avere l'autofinanziamento e nello stesso tempo indica eloquentemente l'efficacia e l'intensità dell'attività svolta sul mercato

dagli enti di gestione e dalle aziende a partecipazione statale, nonché la fiducia che nell'insieme vi hanno saputo conseguire le aziende controllate.

Analizzando l'apporto del mercato, come risulta dalla tabella, si rileva che la struttura delle operazioni di finanziamento è profondamente mutata nel corso del quadriennio; infatti è da notare un rilevante aumento dell'apporto dato dalle operazioni a medio e lungo termine, sia verso banche, sia verso altre contropartite. Si è tratto profitto in tal modo della congiuntura dei mercati per ricorrere a finanziamenti a media e a lunga scadenza, nonché ad emissioni azionarie, allo scopo non soltanto di coprire i fabbisogni addizionali correnti, ma anche di consolidare i debiti a breve accessi in precedenza, alleggerendone la consistenza e gli oneri relativi. Questa direttiva è stata seguita anche per l'esercizio 1960, per il quale non si posseggono peraltro ancora i dati analitici circa il ricorso ai vari tipi di indebitamento da parte di tutte le aziende del sistema.

Il quadro, qui sopra abbozzato, non muta inserendovi le altre partecipazioni, poiché, se in esse appare una certa differenza rispetto ai due maggiori gruppi (in particolare un più ampio intervento dello Stato), la già rilevata diversità di dimensioni impedisce che la tendenza complessiva risulti alterata apprezzabilmente.

Il programma finanziario per il 1961.

4. — La breve panoramica sul quadriennio testé decorso è apparsa indispensabile per lumeggiare la politica di finanziamento del sistema, come si è svolta nel recente passato (quali criteri l'abbiano ispirata, quali circostanze condizionata, quali forme abbia preso) e quindi farne meglio comprendere la politica futura. Lo sguardo qui non oltrepassa il 1961, cioè il periodo al quale si possono estendere previsioni di ordine finanziario. Invero, il programma di copertura finanziaria del sistema non può configurarsi che a breve scadenza, legato come è per la sua realizzazione all'andamento, non certo prevedibile in lungo periodo, dei mercati finanziari.

Appare dai dati esposti in tabella che il fabbisogno finanziario totale aumenta rispetto al consuntivo provvisorio 1960 del 37 % (160 miliardi) oltrepassando i 600 miliardi di lire; si tratta di massimi sia in cifre assolute sia in percentuali. L'Autofinanziamento si prevede aumenti lievemente a miliardi 163 (contro 153 nel 1960), sicché il fabbisogno da coprire con ricorso a fonti esterne passerà da 290 a 440 miliardi di lire all'incirca, con un aumento superiore al 50 %.

Di fronte ad esso si ha un apporto dello Stato di 55 miliardi (35 nel 1960), corrispondente all'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I., in gran parte destinato a specifici impegni di carattere straordinario (impianto siderurgico di Taranto 25 miliardi, riassetto cantieri 10 miliardi). Pertanto il fabbisogno da coprire sul mercato nel 1961 non dista molto dai 390 miliardi di lire, di cui 150 costituiti da obbligazioni che si prevede saranno emesse direttamente dai due enti, nella proporzione di due terzi per l'I.R.I. e di un terzo per l'E.N.I. Il distacco dai 250 miliardi occorsi nel 1960 indica chiaramente che, in conseguenza del grande impulso dato dagli investimenti, il programma finanziario per il 1961 dell'I.R.I. e dell'E.N.I. si presenta in termini molto impegnativi, anche se i gruppi hanno costituito una riserva notevole di liquidità, rappresentata sia da fondi disponibili da parte di talune aziende, sia dall'esistenza in misura maggiore che in passato di linee di credito non utilizzate.

Non sono evidentemente possibili previsioni analitiche delle opportunità, per loro natura mutevoli, che potranno essere offerte dai mercati finanziari. Una continuazione, come appare verificarsi agli inizi dell'anno, della situazione esistente in tali mercati durante il 1960, permetterebbe di ricorrere ancora in notevole misura alle varie forme di operazioni a medio e

lungo termine, e limitare il credito a breve; non può tuttavia tacersi che, secondo talune autorevoli opinioni, l'eccezionale liquidità che ha permesso nel 1960 di spostare disponibilità dal mercato a breve termine al mercato a medio e lungo termine, difficilmente si ripeterà nella stessa misura durante il 1961.

FABBISOGNO FINANZIARIO DEI GRUPPI I.R.I. ED E.N.I. 1960 E 1961

(miliardi di lire)

	Previsioni 1961			Consuntivo provvisorio 1960
	I.R.I.	E.N.I.	TOTALE	
Fabbisogno da finanziare	414	190	604	442
Autofinanziamento	108	55	163	153
Fabbisogno finanziario netto	306	135	441	289

Politica anticiclica e politica di sviluppo nella determinazione delle forme di finanziamento.

5. — Il sistema delle partecipazioni statali va considerato, sotto l'aspetto finanziario al quale il capitolo è dedicato, come altrove sotto altri aspetti, da due diversi punti di vista.

Quello patrimoniale, che si situa entro l'orizzonte aziendale, risulta dalle pagine precedenti e dagli accenni fatti parlando del conto consolidato dei due enti di gestione I.R.I. ed E.N.I. Se ne trae, fra l'altro, l'evidente conclusione che, anche a questo livello, tanto più agevolmente il sistema potrà assolvere le esigenze particolari della politica di sviluppo economico quanto più lo Stato proseguirà ed intensificherà il finanziamento del sistema.

Alcune indicazioni, alle quali porta l'analisi del problema svolta secondo il primo punto di vista, trovano conferma in una analisi macroeconomica.

Infatti, una politica del bilancio dello Stato sufficientemente elastica, ed intesa a favorire un equilibrato evolversi della vicenda economica, dovrà portare ad un più oculato ricorso dello Stato al mercato dei capitali nei periodi di tensione, sulla base di una più attenta considerazione delle priorità di investimento; per contro, dovrà aiutare a superare il ristagno nei periodi di liquidità, mediante un più generoso assorbimento di mezzi da destinare a scopi produttivi.

Nelle fasi di espansione dell'economia un più largo ricorso all'aumento dei fondi di dotazione nella misura in cui lo consente l'impiego, da parte dello Stato, di maggiori disponibilità finanziarie ottenute attraverso certe forme di prelievo fiscale, può frenare la tendenza ad un eccessivo aumento dei consumi, trasferendo indirettamente redditi da questi agli investimenti; vengono, così, ad armonizzarsi le esigenze di una politica anticongiunturale con quelle di una politica di sviluppo. Invero, l'obiettivo di inquadrare la politica anticongiunturale in una politica di espansione produttiva di lungo periodo, deve essere costantemente presente nel valutare le forme e i tempi di finanziamento del sistema.

FABBISOGNO FINANZIARIO DEI GRUPPI I.R.I. ED E.N.I. NEL QUADRIENNIO
1957-60 E RELATIVA COPERTURA

	Consuntivi			
	1957	1958	1959	1960 dati provvisori
<i>Fabbisogno:</i>				
— investimenti in impianti	258	320	319	399
— altri fabbisogni	149	47	83	43
TOTALE FABBISOGNI	407	367	402	442
Autofinanziamento	130	126	156	153
Fabbisogno al netto dell'autofinanzia- mento	277	241	246	289
<i>Copertura:</i>				
Stato: apporto ai fondi di dotazione .	—	—	24	35
Smobilizzi	—	3	1	—
<i>Mercato:</i>				
— apporto azionario	44	25	67	50
— indebitamento a medio e lungo termine	98	246	184	204
— debiti a breve verso le banche, for- nitori clienti, altre partite passive e variazioni disponibilità liquide	135	— 33	— 30	
TOTALE MERCATO	277	238	221	254
	277	241	246	289

Torna qui opportuno riprendere un'osservazione già fatta.

Considerate globalmente, le imprese a partecipazione statale, per le ragioni qui sotto sinteticamente riesposte, hanno, e continueranno ad avere, sia pure per ragioni diverse, possibilità di autofinanziamento inferiori a quelle delle imprese private. Ciò, sia per la situazione ancora insoddisfacente in cui qualche settore si trova (il cantieristico, che almeno transitoriamente dà luogo ad un fabbisogno finanziario suppletivo per la copertura di perdite), sia per la speciale natura di alcuni investimenti (come quello nelle autostrade), sia infine per la dinamica particolare dei ricavi e dei costi che comporta, ed ancor più dovrà comportare, l'attuazione di programmi di investimenti in altri settori, nella misura in cui i loro piani di espansione siano decisi secondo criteri di economicità globale.

Le minori possibilità di autofinanziamento, alle quali si contrappongono i considerevoli fabbisogni finanziari per l'attuazione e dei programmi di investimento in attività ad elevati

coefficienti capitale-produzione, e delle vaste riorganizzazioni strutturali di alcuni settori, giustificano le cospicue dimensioni che assumono, relativamente, le altre forme di finanziamento. I temi del ricorso al mercato finanziario e di una relativamente crescente partecipazione diretta dello Stato acquistano una importanza che difficilmente può essere sottovalutata: i problemi relativi, ai quali è stato nel paragrafo fuggevolmente accennato, esigono quindi una sempre maggiore attenzione da parte degli organi responsabili.

2. — IL PROGRAMMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

La funzione delle partecipazioni statali nella politica di sviluppo.

1. — Quando nel secondo dopoguerra fu affrontato il problema del sottosviluppo meridionale, furono individuate alcune linee fondamentali di intervento, e tra queste il ruolo decisivo che avrebbe potuto assumere l'iniziativa pubblica estesa al campo dell'esercizio delle unità di produzione.

È da questa impostazione che discende una componente essenziale della politica del ministero, la quale trova anche la sua base legislativa nella legge n. 634, che parte dal presupposto che nel Mezzogiorno sussista tuttora una « minore convenienza relativa » per i privati operatori ad investire in alcuni settori, nonostante gli incentivi esistenti.

2. — È ferma convinzione del ministero che per ottenere lo sviluppo del settore industriale nel Mezzogiorno occorra un'azione simultanea condotta a diversi livelli.

V'è anzitutto, la necessità di ottenere nella regione sottosviluppata un adeguato sviluppo delle cosiddette *infrastrutture industriali*, costituite dai « servizi » essenziali. Lo sforzo già compiuto in questa direzione negli anni scorsi verrà proseguito anche nei prossimi anni, specialmente nel settore energetico dove sono in corso molteplici iniziative come quelle relative alle due centrali elettronucleari e all'impianto termoelettrico del Sulcis.

V'è, quindi, un secondo livello nel quale l'azione dello Stato può assumere una funzione rilevante: quello delle *industrie di base*. Infatti, un forte impulso allo sviluppo non può venire che da questo settore, ove operano aziende di grandi dimensioni, capaci di avvantaggiarsi dei più moderni risultati della ricerca scientifica applicata e di stimolare intorno a sé il sorgere di medie e piccole industrie, realizzando quei vantaggi che derivano dalla coesistenza di più iniziative a carattere complementare.

In questa prospettiva debbono essere collocate le iniziative petrolchimiche di Gela e di Ferrandina e quella siderurgica di Taranto.

V'è, poi, un terzo livello, al quale si giustifica l'intervento delle partecipazioni statali: quello delle iniziative nel campo delle imprese di trasformazione e di quelle complementari all'industria di base. Il campo caratteristico di questo tipo di iniziative è quello dell'industria meccanica, particolarmente idoneo a dar luogo ad elevati incrementi di occupazione, e capace di provocare fenomeni di diffusione di imprese complementari o collaterali attraverso effetti di « dimostrazione » o di « imitazione ».

Al riguardo si possono segnalare le iniziative assunte dall'I.R.I., dall'E.N.I. e dalla Breda nei settori elettronico, della meccanica elettronica e della meccanica varia e fine.

3. — Un processo di industrializzazione può peraltro considerarsi avviato in modo autonomo e definitivo solo quando si realizzi nel Mezzogiorno un sistema industriale il più possibile differenziato, il quale costituisca il tessuto connettivo tra le varie iniziative isolate, impegnando nel contempo le forme produttive locali, sia pure stimolate ed assistite.

Al raggiungimento di tale obiettivo l'azione pubblica concorre attraverso una politica di incentivi, la quale va progressivamente qualificandosi nel senso di non limitarsi semplicemente alla concessione di crediti, ma di allargare la funzione del finanziamento a quella, strettamente collegata, della propulsione e della assistenza alle iniziative che possono localizzarsi nelle regioni meno sviluppate.

L'assunzione da parte dell'I.R.I. del controllo dell'ISAP - ente finanziario al cui capitale partecipano Istituti di credito - vuole appunto sottolineare questa necessaria evoluzione dall'attività tradizionale degli Istituti di credito a quella tipica di società di finanziamento e di sviluppo.

Attraverso l'intervento dell'I.R.I. nell'ISAP, il sistema delle partecipazioni statali, pertanto, si propone di favorire l'attuazione di questo secondo aspetto della politica di sviluppo, fornendo a nuove iniziative imprenditoriali l'assistenza finanziaria e tecnica, nella forma e nelle misure adeguate alle esigenze di un più rapido sviluppo industriale; l'iniziativa dell'ISAP potrà essere opportunamente riconsiderata e rafforzata al fine di un più efficace perseguimento degli obiettivi suindicati, nel quadro del programma di sviluppo del Mezzogiorno.

Gli interventi programmati nei singoli settori.

4. — Il complesso degli investimenti delle aziende a partecipazione statale nelle regioni meridionali per il quadriennio 1961-1964 ammonta, compresi quelli autostradali, ad oltre 917 miliardi di lire: l'importo, già di per sé rilevante, è ancor più significativo se si considera che esso rappresenta uno sforzo di investimenti più che doppio di quello realizzato negli ultimi quattro anni.

Un esame della distribuzione degli investimenti per settore mostra che oltre la metà degli stessi è destinata ad iniziative nel settore dell'industria manifatturiera. Tra queste assumono particolare rilievo i nuovi impianti siderurgico e petrolchimico di Taranto e di Gela, i quali contribuiranno decisamente alla trasformazione strutturale delle zone in cui sorgono; questi due centri produttivi si configurano, per dimensioni e modernità, su di un livello tale per cui può dirsi che il Mezzogiorno viene dotato di due impianti con un mercato non solo nazionale, ma anche largamente di esportazione.

La forte concentrazione degli investimenti nel settore manifatturiero caratterizza il programma di interventi, e dimostra il rilevante impegno che le partecipazioni statali hanno già assunto in alcuni settori chiave dello sviluppo, in conformità ad uno dei principali compiti affidati al sistema. Nello stesso tempo, a seguito di una convinzione maggiormente consapevole che per uno sviluppo equilibrato della industria meridionale occorra un « attacco » simultaneo ai diversi livelli (secondo quanto si è esposto più avanti), si rende vieppiù evidente ed attuale l'esigenza di un'ancor più accentuata qualificazione dell'intervento anche nei settori dell'industria di trasformazione e complementare alle industrie di base.

Il settore delle fonti di energia copre il 36 % circa degli investimenti che saranno complessivamente effettuati nel Mezzogiorno.

Il programma elettrico è basato essenzialmente sulla costruzione di centrali termoelettriche, la più importante delle quali è quella diretta a sfruttare l'energia primaria offerta dal giacimento carbonifero del Sulcis. Come già venne annunciato nella relazione programmatica per il 1960, il progetto che la Carbosarda ha formulato ed ha avuto mandato di realizzare consiste nella costruzione di una centrale termoelettrica su tre gruppi da 200 MW, dei quali i primi due entreranno in funzione alla fine del 1963, ed un elettrodotto in corrente continua per la connessione dell'impianto col sistema produttivo e distributivo dell'Italia continentale.

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1961-62

Ministero
delle Partecipazioni Statali

La spesa prevista è di complessivi 58 miliardi di lire, dei quali 11 si riferiscono al terzo gruppo.

Parallelamente all'inizio della fase di esecuzione del progetto, la Carbosarda ha provveduto a sviluppare, sulla base delle istruzioni ricevute, i contatti con i gruppi industriali che sono interessati a localizzare in Sardegna nuove attività produttive, con prospettive che già si dimostrano particolarmente interessanti.

Tra gli altri impianti termoelettrici, meritano particolare rilievo il progetto del Mercurio (la centrale costruita ai confini tra Lucania e Calabria, in una delle zone tra le più depresse economicamente d'Italia, disporrà di una potenza efficiente di 210 MW e la centrale termoelettrica di Gela, di 150 MW, che da un lato dovrà sopperire ai fabbisogni di energia del complesso industriale realizzato dall'E.N.I. in quella zona e dall'altro renderà disponibile un quantitativo di energia elettrica che verrà utilizzato per le esigenze dell'espansione economica siciliana.

INVESTIMENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONI STATALE
NEL MEZZOGIORNO PER IL QUADRIENNIO 1961-64

SETTORI	miliardi di lire	% sul totale	% sugli investimenti complessivi
<i>Industria manifatturiera:</i>			
siderurgia e metallurgia	266	30,0	46
petrochimica	153	17,2	85
meccanica e cantieristica	42	4,7	29
attività varie	16	1,8	40
	477	53,7	52
<i>Fonti di energia:</i>			
energia elettrica e nucleare	221	24,9	61
idrocarburi	98	11,0	25
	319	35,9	43
<i>Servizi:</i>			
telefoni	83	9,4	27
radiotelevisione	9	1,0	26
	92	10,4	27
TOTALE GENERALE	888	100,0	44

Nel settore degli idrocarburi, l'impegno più rilevante verrà destinato all'attività di ricerca e produzione e a quella del trasporto del metano: gli investimenti in questi settori localizzati nel Mezzogiorno rappresentano infatti più del 60 % dell'investimento sul terri-

torio nazionale. Ritrovamenti in Lucania ed in Sicilia ed il forte incremento dell'attività di ricerca specie in quest'ultima zona, nonché le opere previste per il trasporto del metano a Bari e a Matera, sono le ragioni principali del notevole spostamento dell'attività dell'E.N.I. nel Mezzogiorno.

Gli investimenti nel settore dei servizi, infine, rappresenteranno il 10 % del totale degli investimenti in iniziative che il sistema delle partecipazioni statali localizzerà nel Mezzogiorno nel prossimo quadriennio. Il programma di maggior rilievo è quello che sarà svolto nel settore telefonico, nel quale saranno investiti più di 20 miliardi l'anno, in relazione al previsto notevole incremento dell'utenza nelle regioni meridionali.

Nel complesso, gli investimenti nel Mezzogiorno rappresentano più del 44 % della somma che sarà investita in tutto il territorio nazionale nel prossimo quadriennio: col che risulta superata la percentuale indicata dalla legge n. 634.

3. — I PROBLEMI DEL LAVORO.

Situazione e prospettive dell'occupazione.

1. — Il personale occupato nelle imprese a partecipazione statale ammontava al 31 dicembre 1960, a 305 mila unità circa, contro 297 mila alla fine del 1959 (1).

Circa la struttura dell'occupazione va rilevato che il 25 % del totale è rappresentato dagli addetti alle aziende di servizi: in questo settore gli occupati sono passati da 73 mila a 77 mila unità.

Il gruppo più numeroso è rappresentato naturalmente dagli occupati nelle attività industriali vere e proprie: alla fine del 1960 essi erano 196 mila e rappresentavano il 65 % del totale; l'aumento dell'occupazione, in questo settore è stato, nel corso del 1960, di 3 mila unità.

Il residuo 10 % è rappresentato dagli occupati nel settore bancario dell'I.R.I. ed in quello termale: nel corso dell'anno non vi è stata alcuna variazione di rilievo in questo ultimo settore.

2. — Per quanto riguarda l'occupazione nel settore industriale, l'aumento di oltre 1.000 unità verificatosi nel 1960 nel settore meccanico è significativo, in quanto segna l'inversione di una tendenza che si è protratta per tutto il periodo del risanamento di singole situazioni aziendali oggi pressoché compiuto.

Il settore cantieristico ha invece perduto nel corso dell'anno 1.400 unità. Le aziende a partecipazione statale, secondo le direttive impartite dal ministero delle partecipazioni statali, hanno messo in atto ogni misura possibile per conciliare l'opera di assestamento diretta a migliorare dal punto di vista tecnico-economico l'organizzazione del settore interessato con una adeguata considerazione delle conseguenze sul piano economico-sociale.

Il criterio seguito — in questo come in altri settori — è stato quello di mantenere inalterato il volume globale dell'occupazione, ricercando all'interno ed all'esterno delle aziende soluzioni compensatrici. Questo criterio — che rappresenta per il ministero una

(1) I dati comprendono gli occupati nei gruppi I.R.I. (255 mila unità), E.N.I. (24 mila unità) e nei gruppi minori (Breda, AMMI, Cogne, Carbosarda, aziende termali, Cinecittà).

linea che esso intende fermamente mantenere - ha trovato applicazione nelle più importanti operazioni di ridimensionamento effettuate recentemente. A Napoli il personale esuberante è stato nella quasi totalità rioccupato presso aziende della stessa zona, previa l'effettuazione di corsi di riqualificazione. Con criteri analoghi si sono svolte le operazioni di risanamento di alcune aziende di Genova dove le migliori possibilità offerte dalla situazione locale hanno consentito una più facile collocazione della mano d'opera resasi disponibile. Per quanto riguarda la zona di Taranto 700 lavoratori del locale cantiere navale troveranno occupazione entro i primi mesi del 1961 presso le aziende appaltatrici dei lavori di costruzione del nuovo centro siderurgico. In seguito l'inizio dell'attività del centro e delle iniziative collaterali apre l'adito a più favorevoli prospettive.

3. — Per il 1961, è prevedibile uno sviluppo dell'occupazione secondo un andamento simile a quello verificatosi nello scorso anno. In particolare si prospetta un ulteriore incremento di circa 2.800 unità nel settore dei servizi; altre 1.500 unità dovrebbero essere assorbite nel settore meccanico.

Più rilevanti incrementi sono peraltro assicurati in conseguenza delle iniziative intraprese - nel programma 1961-1964 - nei settori siderurgico, petrolchimico e meccanico. L'impianto di Taranto comporterà, come già detto, una occupazione di 5.000 unità. Gli stabilimenti di Gela e Ferrandina occuperanno, a loro volta, circa 4.000 unità. Le varie iniziative, già illustrate, nel settore meccanico, assorbiranno al minimo, nel corso dei quattro anni, 6.000 unità.

In complesso, e tenendo conto soltanto delle iniziative già avviate, la nuova occupazione dovrebbe ammontare nei prossimi quattro anni a circa 15.000 unità, quasi esclusivamente nel Mezzogiorno.

La qualificazione professionale e la formazione dei quadri direttivi.

4. — Un campo di attività cui gli enti di gestione dedicano sempre crescente attenzione è quello della preparazione professionale nei suoi due aspetti: qualificazione dei tecnici e delle maestranze e formazione dei quadri dirigenti.

L'esigenza di precisare ed estendere l'azione nel campo della preparazione professionale nasce, da un lato, da una considerazione di carattere generale inerente all'evoluzione delle strutture industriali e delle tecniche di produzioni moderne che richiedono personale sempre meglio addestrato a tutti i livelli operativi e, dall'altro, da un processo di qualificazione proprio degli enti pubblici chiamati alla realizzazione delle finalità generali che lo Stato intende perseguire nel campo economico, finalità fra le quali la preparazione professionale si pone appunto come fattore essenziale di sviluppo.

5. — Tra le varie iniziative già realizzate nelle due direzioni dall'I.R.I. e dall'E.N.I. e ormai in corso di continuo sviluppo, una nuova se ne è aggiunta nel corso del 1960; nell'anno in questione è stato, infatti, approvato il programma di attività del Centro per la preparazione alle funzioni aziendali, istituito dall'I.R.I., come già fu annunciato nella precedente relazione programmatica.

Tale programma si impernia attorno ai tre momenti fondamentali della carriera di un operatore aziendale:

1) Corsi di studio dell'organizzazione e dell'economia aziendale della durata di circa cinque mesi per coloro che sono agli inizi del lavoro in azienda;

2) Corsi di perfezionamento a funzioni direttive per capi a livello intermedio;

3) Speciali riunioni di studio per coloro che esercitano funzioni di alta direzione. In un primo momento l'attività del Centro verrà concentrata nei corsi di perfezionamento alle funzioni direttive che hanno lo scopo di favorire nei partecipanti lo sviluppo di una *forma mentis* atta ad affrontare in modo responsabile ed efficace i problemi direttivi.

Il Centro, pertanto, darà inizio entro i primi mesi del 1961 a tali corsi con l'obiettivo di allargare gradualmente i programmi di attività fino a comprendere fra un triennio, tutte le iniziative previste.